

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 200<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 OTTOBRE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

|  |            |
|--|------------|
| Annunzio di presentazione . . . . .  | Pag. 10641 |
| Deferimento a Commissione permanente<br>in sede deliberante di disegno di legge già<br>deferito alla stessa Commissione in sede<br>referente . . . . . | 10641      |

##### Seguito della discussione:

« Istituzione di un'addizionale all'imposta  
generale sull'entrata » (791):

|                        |       |
|------------------------|-------|
| BARBARO . . . . .      | 10643 |
| * BERGAMASCO . . . . . | 10673 |
| BISORI . . . . .       | 10641 |

|   |              |
|---|--------------|
| DERIU . . . . .                                     | Pag. 10659   |
| MACCARRONE . . . . .                                | 10652        |
| * NENCIONI . . . . .                                | 10674        |
| PERNA . . . . .                                     | 10671        |
| PESENTI . . . . .                                   | 10661        |
| PIRASTU . . . . .                                   | 10645        |
| ROSELLI, <i>relatore</i> . . . . .                  | 10662        |
| TOLLOY . . . . .                                    | 10670        |
| TOMASSINI . . . . .                                 | 10674        |
| TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . | 10665        |
| Votazione per appello nominale . . . . .            | 10675, 10676 |

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Morino, Zannier e Schietroma:*

« Adeguamento dei compensi per le visite fiscali effettuate dagli ufficiali medici delle Forze armate » (831);

*Angelilli, Bonafini, Carelli e Zannier:*

« Modifica alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative edilizie » (832);

*Maier:*

« Norme integrative alla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, concernente il riordinamento dell'Amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e revisione dei ruoli organici » (833);

*Bergamasco, Bosso, Cataldo, Pasquato e Veronesi:*

« Proroga della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (834).

### **Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: D'ERRICO ed altri. — « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (646), già deferito a detta Commissione in sede referente.

### **Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (791)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata ».

È iscritto a parlare il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

**B I S O R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlerò nè di politica, nè di finanza. Il diritto è la materia che ho studiata di più e solamente di una questione giuridica vi parlerò: freddamente, seccamente, senza scendere a polemiche.

Ascoltai ieri il collega Jannuzzi che, con solide ragioni e calda eloquenza, dimostrò l'infondatezza del richiamo all'articolo 55 del nostro Regolamento, da più parti invocato per sbarrare la strada all'approvazione del disegno di legge n. 791 che stiamo discutendo.

Tre furono le argomentazioni addotte dall'amico Jannuzzi. Su una, la seconda, mi permetto di soffermarmi, aggiungendo qualche considerazione analitica a quelle che con felice sintesi egli accennò ieri nello

svolgerla. La prima e la terza furono da lui approfondite, anche analiticamente, in modo tale che nulla saprei aggiungere.

È un principio generale del diritto — principio che discende da superiori esigenze di logica non eludibile — quello, invocato da Jannuzzi, secondo cui le leggi che fanno eccezione a regole generali o ad altre leggi non si applicano oltre i casi e i tempi in esse considerati.

Basterebbe ancorarci a questo principio per vedere come non si potrebbe — neanche se fossero superabili, per assurdo, le altre due argomentazioni che Jannuzzi svolse — invocare l'articolo 55 del nostro Regolamento contro il disegno di legge che ora discutiamo. Cosa dice quell'articolo 55? Che « un disegno di legge respinto dal Senato non può essere ripresentato se non siano trascorsi almeno sei mesi ».

Siamo indubbiamente di fronte ad una norma eccezionale (come rilevò Jannuzzi) che il Senato, nell'adottare il proprio Regolamento, fissò limitando la piena potestà di legiferare che normalmente gli spetta senza remore neanche di tempo.

L'articolo 55 del Regolamento, dunque, non può applicarsi analogicamente oltre il caso, ben circoscritto, che prevede: fuori cioè della specifica ipotesi che « un disegno di legge » sia respinto e venga ripresentato.

Non può invece applicarsi, in generale, ogni qual volta il Senato si trovi a legiferare su una materia sulla quale abbia avuto occasione di pronunciarsi negli ultimi sei mesi. Occorre che una materia si sia formalmente cristallizzata in un disegno di legge respinto dal Senato perchè la temporanea preclusione stabilita dall'articolo 55 entri in funzione contro un nuovo disegno di legge.

Fermata questa premessa, bisogna domandarci: quale fu il « disegno di legge » che il Senato respinse il 24 settembre?

Fu il disegno n. 739 che constava di un « articolo unico » nel quale era scritto: « È convertito in legge il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata ». Questo, e non altro, era il contenuto di quel disegno di legge n. 739 che il

Governo aveva presentato al Senato il 31 agosto.

Lo aveva presentato, è vero, insieme al « decreto-legge » di cui chiedeva la conversione; ma quel decreto-legge aveva una sua propria individualità giuridica, tanto che entrava di per sè in vigore quello stesso giorno 31 agosto, per effetto della sua promulgazione e pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. E quel decreto-legge (aggiungo), data quella sua autonoma individualità, non fu, rispetto al « disegno di legge » n. 739, che un « allegato »; e come tale fu stampato.

Il disegno di legge n. 739, per contro, aveva costituzionalmente una individualità sua che era identificata, nei suoi limiti non valicabili, dal contenuto del suo articolo unico che vi ho letto, ed anche dal suo titolo: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento » eccetera.

Si ebbero insomma, storicamente e costituzionalmente, due atti aventi distinta individualità giuridica: il decreto-legge e il disegno di legge. Il Senato respinse quello che poteva respingere, il disegno di legge. Perse efficacia per contraccolpo, *ope legis*, il decreto-legge.

Data la fattispecie, l'articolo 55 del Regolamento non avrebbe mai potuto entrare in applicazione, nè in applicazione entra oggi.

Non avrebbe mai potuto avere applicazione perchè i disegni di legge per la conversione dei decreti-legge possono esser presentati, secondo la Costituzione, solamente il giorno stesso dell'emanazione dei decreti. Quindi, se respinti, non potrebbero mai venir ripresentati perchè alla ripresentazione osterebbe l'ormai avvenuta scadenza di un termine costituzionale, prima ancora che la norma regolamentare dell'articolo 55.

Non può, in particolare, l'articolo 55 avere applicazione oggi perchè il disegno di legge n. 791, che ora esaminiamo, non propone certo la conversione in legge dell'ormai inefficace decreto-legge 31 agosto 1964, ma propone cosa ben diversa: e cioè che il Parlamento affronti con legge la materia che quel decreto-legge — e non il « disegno di legge »! — aveva disciplinata. Ha cioè un ogget-

to — disciplinare quella materia — che non stava nell'orbita dell'entità giuridica « disegno di legge n. 739 », ma stava nell'orbita dell'entità giuridica, ben distinta, « decreto legge 31 agosto 1964, n. 705 ».

Basta questo, onorevoli senatori, a impedire che l'articolo 55 del nostro Regolamento — articolo eccezionalmente dettato per inibire che sia ripresentato entro sei mesi un « disegno di legge » respinto dal Senato; e nulla di più nè di diverso — venga utilizzato, invece, per inibire che sia esaminato ciò che non del disegno di legge n. 739 formava materia, ma del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, avente una sua sostanziale e formale autonomia.

Sarà bene anzi che, una volta per tutte, venga riconosciuto, attraverso questa nostra discussione e le sue conclusioni in relazione all'articolo 55, che:

1) altro è un decreto-legge e altro il disegno di legge che ne propone la conversione;

2) la reiezione di quel disegno di legge estingue la sua materia che è unicamente la conversione in legge del decreto;

3) quella reiezione non può invece ostare a che sia presentato, anche subito, al Senato un nuovo disegno inteso a disciplinare con legge quella che era la materia non del disegno respinto, ma del decreto rimasto inefficace.

Scusate, onorevoli colleghi, se vi ho annoiati sottoponendovi considerazioni aridamente giuridiche; ma la natura e l'importanza della seconda argomentazione che il senatore Jannuzzi aveva acutamente accennata mi son parse meritevoli di approfondimenti sulla consistenza di quella argomentazione, che mi appare oggi veramente insuperabile. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, difficile e tormentoso è stato l'iter del provvedimento sottoposto all'esame del Senato, prima sotto la forma di decreto-legge, oggi sotto la specie di disegno di legge.

*Habent sua sidera leges*, oltre che *lites*. Del resto ogni cosa è in dipendenza e in funzione del caso, che è stato magistralmente definito altresì come « Iddio in incognito »! Quindi tutto è in funzione del probabile, e anche, se non specialmente, le leggi.

È superfluo ormai, dopo tutte le disquisizioni giuridico-filosofiche che sono state fatte, parlare ancora di irricevibilità, di improcedibilità e di incostituzionalità del disegno di legge. Tutto questo d'altro canto, secondo me, è *in re ipsa*, è nel fatto, e quindi non è suscettibile di ulteriore discussione. L'attuale disegno di legge è infatti una ripetizione nella forma e nella sostanza del decreto-legge, che è stato respinto dal Senato; quindi *bis in idem*. Nè si ricordi la confusa e caotica discussione e l'altrettanto confusa e caotica votazione avvenuta il 6 ottobre ultimo scorso. Pochissime volte nella mia lunga, veramente lunga esperienza parlamentare, mi è occorso di assistere a una seduta come quella, che non fa davvero onore a nessuno, e a una votazione come quella, che ha pochissimo, o meglio nessun valore. È stato, in sostanza un affronto (oltre che una sfida) al Parlamento, e bisogna evitare che si ripetano queste cose, perchè il Parlamento in uno Stato di diritto è e deve essere al di sopra del Potere esecutivo, che è l'organo di applicazione e non di formazione della legge, la quale ha e deve avere radici, per quanto umanamente possibile, nel divino. La difesa dello Stato, ripeto, è essenziale in uno Stato di diritto; quindi attenzione, molta attenzione, perchè, se no, vale ricordare l'insegnamento che *abyssus abyssum invocat*!

Ma, per passare rapidamente, come è mia abitudine, al merito, dirò che con questo infelice provvedimento legislativo, che è fiscale e non anticongiunturale, si aggrava la crisi, che è, secondo noi, di origine politica, e che perciò va sanata politicamente. È quindi vano cercare di contrastarla, di mitigarla, e di evitarla; infatti, o si cambia politicamente rotta, o si deve rinunciare ad attenuare la crisi stessa che è, ripeto, una conseguenza diretta e inevitabile dell'indirizzo politico di centro-sinistra, che si segue con tenacia degna di miglior causa. Aumento del co-

sto della vita in conseguenza dell'aumento dell'IGE, e quindi diminuzione del potere d'acquisto della moneta. È veramente un triste destino che i Governi orientati verso la sinistra debbano aumentare le ragioni di crisi economica delle Nazioni che essi governano. È il caso nostro, e cioè del Governo dell'onorevole Moro, da un lato; è il caso recente del Governo laburista inglese, dall'altro, che, subito dopo la sua costituzione, ha deciso l'aumento delle tariffe doganali, che porteranno uno scompiglio non solamente in Inghilterra, ma anche in tutti gli Stati europei e forse nel mondo. E ciò per non parlare di quanto avviene nelle non di certo felici Nazioni della Russia sovietica, della Cina e degli Stati satelliti, dove si è giunti, dopo i « costituzionali » avvenimenti di questi ultimi tempi, come sono stati definiti da eminenti colleghi del mondo comunista, al *panem et circenses*. Del resto ciò si spiega, perchè in generale, in quei regimi, i Governi di estrema sinistra, di fronte popolare e di centro-sinistra, non si preoccupano affatto delle masse, che sono abbandonate al loro triste destino, mentre negli altri regimi si fa molto maggiore attenzione, non foss'altro che per legittima difesa politico-economica, all'assillante bisogno delle masse, che vanno curate, soprattutto perchè bisogna essere veramente decisi, come abbiamo in ogni tempo fatto noi, ad andare sempre maggiormente verso il popolo, che ha il maggiore bisogno e deve avere perciò il maggiore aiuto.

Ma non si parli, come purtroppo si è fatto, di danni agli statali o ai mutilati e invalidi di guerra, determinati dalla reiezione del decreto-legge, perchè, onorevoli senatori, non c'è nessuna connessione tra un provvedimento, come quel decreto-legge, che è di quest'anno, e che è stato respinto nello scorso settembre, con la legge sui mutilati di guerra, che noi abbiamo avuto l'onore di presentare ben un anno fa, esattamente il 24 settembre del 1963. Quindi non c'è alcun nesso, nè cronologico, nè logico, nè giuridico, che possa giustificare questa affermazione veramente offensiva e veramente falsa, che vorrebbe far cadere la responsabilità del mancato finanziamento

delle leggi per gli statali o per mutilati e invalidi di guerra sul voto negativo del Senato su quel decreto. Questa è una falsità, che noi dobbiamo nettamente respingere, perchè non ha alcun lato di serietà, che possa farla considerare accettabile, e perchè è quanto mai offensiva per tutti e specialmente per noi, che dei mutilati facciamo proprio la nostra migliore e più nobile causa, in quanto abbiamo l'onore di rappresentarli in Parlamento e fuori. Mi auguro anzi, a questo proposito, che il disegno di legge sulle pensioni di guerra possa essere integralmente accettato, nel testo sapientemente studiato, per lodevole iniziativa dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, in due o tre anni con la collaborazione di tutti i più geniali studiosi, sia clinici che giuristi, della materia. Cerchiamo allora di farlo varare dalla Commissione di studio, che è stata creata al fine di farlo rapidamente approvare, perchè c'è tra i mutilati e invalidi di guerra un vero senso di profondo, accorato, preoccupante sconforto, che non cesserà fino a tanto che questo disegno di legge di palpitante umanità non sarà reso legge dello Stato!

Come dicevo in un mio ordine del giorno presentato recentemente al Congresso nazionale dei mutilati e degli invalidi di guerra tenutosi a Firenze, è strana e amarissima ironia che proprio le pensioni « privilegiate » siano le uniche pensioni a non essere state adeguate al potere di acquisto, purtroppo diminuito, della moneta: tutte le altre, in certo modo, hanno avuto qualche miglioramento, mentre quelle privilegiate di guerra non ne hanno avuto nessuno!

Colgo, pertanto, l'occasione per invitare il Senato, e soprattutto il Governo, a fare il proprio dovere nell'interesse dei mutilati e invalidi di guerra, che rappresentano ancora — o dovrebbero ancora rappresentare — l'aristocrazia del sacrificio!

È augurabile, in conclusione, che non si ripeta questa tendenziosa, falsissima e quanto mai offensiva affermazione. *Ut liberi esse possimus, servi legum sumus*, dice Marco Tullio Cicerone. Se questo vale per tutti i cittadini in uno Stato civile, a maggior ragione deve valere per il Governo di uno

Stato civile: se il Governo non è servo della legge e perciò non è libero, molti mali potranno determinarsi per la intera collettività nazionale!

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è stato già detto in questo dibattito che il disegno di legge che discutiamo esprime e rappresenta la involuzione politica e ideale della esperienza governativa del centro-sinistra; segna il punto più basso di una linea discendente che dal Governo Fanfani passa attraverso il primo Governo Moro per giungere all'attuale Governo. Altri colleghi hanno caratterizzato, mi sembra, chiaramente e con vigore, gli aspetti più propriamente politici di questo disegno di legge, inquadrandolo nell'azione generale del Governo. Io mi limiterò a fare una analisi più strettamente economica e finanziaria di questo provvedimento.

Appare subito che questo disegno di legge segna — direi — quasi visivamente il processo involutivo del centro-sinistra, dovuto al prevalere in esso, con sempre maggiore forza, dei gruppi dorotei della Democrazia cristiana. Certo, la linea politica è sostanzialmente la stessa, ma ora viene perseguita più apertamente, senza quelle remore e quei ritegni che non erano mancati nella prima fase della esperienza di centro-sinistra. Tutti, d'altronde, ricordiamo che di questo disegno di legge si parlava da molto tempo, essendone stata annunciata la presentazione nel giugno scorso, nelle ultime settimane della breve vita del primo Governo Moro. Era stato anzi convocato il Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto approvarlo; senonchè all'ultimo momento quella riunione fu rinviata senza spiegazione alcuna. Costitutosi il secondo Governo Moro, si era detto che uno dei primi atti del Governo sarebbe stato quello di adottare un provvedimento del tipo di quello che oggi discutiamo, ma solo nella seduta del 31 agosto il Consiglio dei ministri approvò il famoso decreto-legge per l'aumento dell'IGE, poi rifiutato dal Senato.

Lunga e travagliata è stata quindi la storia di questo provvedimento che, per le sue caratteristiche e il suo contenuto, non poteva non suscitare opposizioni e contrasti anche nel seno stesso della maggioranza governativa. E esso, onorevole Tremelloni, rappresenta un passo indietro persino nei confronti di alcune misure proposte dal primo Governo Moro, e direi addirittura nei confronti di un analogo provvedimento presentato dal Governo Leone.

Infatti, in data 3 ottobre 1963, il Governo Leone aveva presentato un disegno di legge che apportava modifiche alle aliquote dell'imposta sull'entrata, limitando però queste modifiche solo ad alcuni prodotti di lusso. Il disegno di legge che ora discutiamo estende invece gli aumenti a quasi tutti i prodotti di consumo. Certamente il disegno di legge del Governo Leone era discutibile (e noi tutti, nella Commissione finanze, ne abbiamo rilevato il carattere inadeguato e direi quasi irrisorio), ma comunque poneva una discriminazione tra i consumi e si proponeva di colpire solo alcuni, tra quelli di lusso o non strettamente necessari.

Lo stesso primo Governo Moro, il 22 febbraio, aveva predisposto una serie di provvedimenti — di cui due particolarmente importanti: uno che aumentava l'imposta sulla benzina e l'altro che istituiva un'imposta speciale sull'acquisto delle autovetture e delle imbarcazioni di diporto — che, sebbene non accettabili per i motivi che allora abbiamo detto, comunque si proponevano di contenere lo sviluppo di alcuni consumi, che venivano giudicati non strettamente necessari. Ora invece ci troviamo dinanzi a un disegno di legge che colpisce quasi tutti i consumi, anche quelli strettamente necessari, i consumi dei lavoratori, delle masse popolari, nella stessa misura per i ceti privilegiati e per i ceti più bisognosi.

Ci troviamo dinanzi all'aumento dell'imposta la più ingiusta, la più impopolare, che incide direttamente sui consumi della povera gente, dei lavoratori e non una sola volta, ma in tutti i passaggi commerciali, con effetti moltiplicatori sui prezzi. Certo, è stato detto, il provvedimento esenta dall'aumento alcuni generi di prima necessità; ne colpisce però altri che non sono meno ne-

cessari ed indispensabili. Vengono esentati il baccalà, lo stoccafisso, le aringhe salate, ma vengono colpiti i medicinali, la legna da ardere, il carbone da ardere, il gas, l'energia elettrica per illuminazione e tanti altri consumi strettamente necessari.

Ma per cogliere il vero contenuto antipolare di questo disegno di legge, per capirlo in tutti i suoi elementi, dobbiamo collocarlo accanto agli altri provvedimenti fiscali presentati da questo Governo o da esso accettati. Vi sono altri provvedimenti di carattere fiscale che agiscono in senso inverso: invece di reperire nuovi cespiti tributari, dispongono esenzioni e facilitazioni fiscali. Ma in favore di quali categorie sono previste queste facilitazioni fiscali, queste esenzioni? In favore delle categorie più abbienti, in favore dei grossi operatori di Borsa, dei grandi proprietari fondiari, dei grandi industriali.

Si tratta di sei provvedimenti. Un primo è la legge intitolata: «Provvedimenti tributari per l'agricoltura», che riduce all'1 per cento l'imposta di registro sui trasferimenti dei fondi, per favorire gli agrari, i grandi proprietari terrieri e per facilitare la costituzione delle grandi proprietà agricole e la loro estensione, diminuendo di 5 miliardi le entrate dello Stato. Un'altra legge poi diminuisce le tasse sui fissati bollati con un onere per lo Stato di circa 9 miliardi in favore dei grandi operatori di Borsa. Una terza legge concede agevolazioni fiscali per l'ammodernamento ed il potenziamento delle attrezzature industriali, per i nuovi investimenti industriali. Un decreto-legge, convertito dal Parlamento in legge, prevede inoltre il finanziamento, da parte dello Stato, di alcune assicurazioni sociali obbligatorie, operando però in maniera tutt'altro che equa, tutt'altro che proporzionale, perchè stabilisce un discarico contributivo a favore dei datori di lavoro di ben 63 miliardi e 200 milioni ed uno sgravio a favore dei lavoratori di soli 6 miliardi e 800 milioni. In questo modo si diminuiscono le entrate dello Stato di circa 70 miliardi.

Vi è poi il decreto-legge, discusso proprio in questi giorni dal Senato, che diminuisce l'imposta di fabbricazione dello zucchero

soprattutto a favore degli zuccherieri, aumentando contemporaneamente il prezzo dello zucchero che è già il più alto in Europa. Con questo provvedimento il Governo raggiunge due scopi che sembrava difficile poter raggiungere contemporaneamente: quello di diminuire le entrate dello Stato di 18 miliardi all'anno e di aumentare il costo della vita colpendo indiscriminatamente tutti i consumatori. Vi è infine un sesto provvedimento che è ancora in discussione e che prevede agevolazioni fiscali in favore delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

Intanto il Consiglio dei ministri ha approvato un altro disegno di legge che proroga al 1965 il decreto-legge n. 706, con l'assunzione anche per il prossimo anno da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie. Il nuovo provvedimento comporterà un onere per lo Stato di circa 190 miliardi, ed è la prova più evidente che il Governo riesce sempre a trovare i mezzi quando si tratta di favorire i ceti sociali già privilegiati. Dalle notizie che si hanno, perchè non conosciamo ancora il testo del disegno di legge, non sembra neppure che sia stata data una precisa indicazione dei mezzi finanziari destinati a coprire quest'onere di 190 miliardi.

In sostanza questi provvedimenti indicano una linea di politica economica molto chiara e una scelta precisa: sono tutti diretti in favore dei ceti privilegiati e vogliono favorire la concentrazione e la fusione dei grandi gruppi capitalistici. Si inquadrano quindi in un'azione politica più generale che tende a promuovere la concentrazione capitalistica anche su scala europea e mondiale e l'integrazione del capitale finanziario di diversi Paesi cosiddetti occidentali, naturalmente con una subordinazione dell'industria italiana a quella straniera ben più forte ed agguerrita.

Quindi si chiedono sacrifici a tutti i lavoratori, alle masse popolari, per sostenere l'azione portata avanti dai grandi gruppi capitalistici, di rafforzamento e di espansione del sistema capitalistico. (*Interruzione del senatore Cassano. Repliche dei senatori Maccarrone e Perna*).



Si afferma che i 196 miliardi che dovrebbe dare l'addizionale sull'IGE sono necessari e che dovrebbero essere reperiti a qualsiasi costo.

La prima osservazione che viene subito da fare è che sarebbe stato sufficiente non adottare le esenzioni fiscali in favore dei ceti già privilegiati per reperire all'incirca i 196 miliardi che si presume di poter acquisire con l'aumento dell'IGE.

Le prime sei leggi di esenzione fiscale che abbiamo citato comportano un onere, per lo Stato, di 130 miliardi circa; se a questi si aggiungono i 190 miliardi del disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, si raggiungono i 320 miliardi, cifra ben superiore a quella che dovrebbe dare l'addizionale sull'IGE.

Ma vi è di più. Il Governo ha abbandonato il principio della nominatività dei titoli azionari, dando ai contribuenti privilegiati la facoltà di non denunciare, ai fini della complementare e dell'imposta di società, il loro pacchetto azionario. In questo modo si è rinunciato a reperire, attraverso la complementare, le entrate tributarie che potevano essere acquisite, e si è lasciata mano libera agli evasori fiscali.

In conclusione, onorevoli colleghi, il disegno di legge che discutiamo non è imposto da motivi di necessità, ma corrisponde soltanto a una scelta di politica economica del Governo, che vuol dare fiducia, come è stato detto chiaramente, ai capitalisti, alla grande iniziativa privata, che vuole alleggerire il carico fiscale dei capitalisti, certamente non proporzionato ai loro introiti, e rifarsi, invece, aggravando il carico fiscale delle masse popolari.

A questo punto ci si deve chiedere a quali fini e verso quali direzioni dovrebbero essere indirizzati i 196 miliardi che si presume di poter acquisire attraverso l'aumento dell'IGE.

Il tema è stato ieri trattato ampiamente dal collega Salati, che ha rilevato tutte le contraddizioni, le incertezze del Governo e il suo scoperto tentativo di operare un ricatto politico nei confronti del Senato per indurlo ad approvare un disegno di legge che il Senato aveva già respinto.

Devo soltanto aggiungere che ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che aumenta l'imposta di bollo portandola, si dice, a 400 lire, proprio per trovare la copertura al disegno di legge sul conglobamento.

Occorre quindi chiarire questo punto e non permettere che i 196 miliardi dell'IGE continuino a rimbalzare da una legge all'altra, come se dovessero offrire la copertura a tutte le leggi già presentate e a quelle che sono in preparazione.

G R A M E G N A . Siamo sotto le elezioni!

P I R A S T U . Già. Si deve dire chiaramente che il ricatto basato sulla tredicesima mensilità non soltanto umilia chi lo tenta, ma non ha alcun fondamento reale. Per le prime operazioni di conglobamento credo siano necessarie somme dai 65 ai 72 miliardi. Ebbene, il disegno di legge, ammesso che possa essere approvato dalle due Assemblee entro il 20 novembre, potrebbe esercitare la sua influenza nel corso di quest'anno per soli 40 giorni; nella migliore delle ipotesi, si potrebbero reperire quindi una trentina di miliardi che, aggiunti ai tredici miliardi ottenuti mediante il decreto-legge non convalidato (ammesso sempre che il Parlamento e il Presidente della Repubblica accettino una così palese violazione della Costituzione quale quella rappresentata dall'articolo 4 della legge che discutiamo, ora articolo 5) farebbero 40-50 miliardi, una somma cioè ben lontana dai 70 miliardi che si dice siano necessari per la tredicesima.

Il Governo ha quindi il dovere di parlare chiaramente: deve dire in qual modo, in quali direzioni intende utilizzare queste nuove entrate fiscali; deve dire in qual modo vuole dare una copertura al disegno di legge sul conglobamento. Insomma, si deve uscire dall'equivoco, dall'incertezza. Nè l'onorevole Colombo, nè l'onorevole Tremelloni, nè l'onorevole Pieraccini, in Aula o durante il dibattito nella Commissione di finanza, hanno chiarito questo punto essenziale: si preferisce l'equivoco, con la speranza di poter

far passare più facilmente un provvedimento così antipopolare e retrivo.

D'altronde, se effettivamente i 196 miliardi dovessero servire per il conglobamento e per i mutilati e invalidi di guerra, allora l'affermazione fatta proprio in quest'Aula dall'onorevole Tremelloni, secondo la quale queste nuove entrate dovrebbero essere utilizzate prevalentemente per gli investimenti, si dimostrerebbe non esatta. Soltanto 50 di questi 196 miliardi sarebbero utilizzati per gli investimenti, per il fondo da costituirsi presso l'IMI; gli altri sarebbero impiegati per spese indubbiamente necessarie, per spese che possono anche avere la priorità, ma che non sono certamente spese d'investimento.

Inoltre, a questo punto, bisogna porsi un problema molto preciso: saranno effettivamente reperiti, con questa addizionale, i 196 miliardi di cui si parla? Mi sembra che le previsioni fatte dall'onorevole Tremelloni siano troppo ottimistiche. Innanzitutto appare chiaro che, dopo una prima fase, la frode fiscale, che già agisce pesantemente su questo gettito, aumenterà e si estenderà proprio in seguito all'aumento dell'aliquota. Non solo, ma si rafforzerà la tendenza alla diminuzione di questa imposta, tendenza che è legata alla diminuzione della domanda sia dei beni strumentali sia anche, si noti bene, dei beni di consumo. Si nota già una china discendente, nell'incasso dell'IGE, incasso che, nel 1962-63, aveva segnato un aumento, nei confronti delle previsioni, del 10 per cento circa e che nel 1963-64 ha segnato un aumento soltanto del 3,5 per cento. E nella stessa previsione così ottimistica dell'onorevole Tremelloni vi è una contraddizione. Se infatti con questa imposta si vuole limitare la domanda globale, si vogliono limitare i consumi, ne deriva che, se questo scopo verrà raggiunto, diminuirà conseguentemente il gettito dell'imposta stessa. Se quindi lo scopo dichiarato dall'onorevole Tremelloni sarà raggiunto, i 196 miliardi non potranno essere reperiti e la previsione non potrà essere raggiunta.

Il provvedimento appare anche contraddittorio e intempestivo. È stato preso in un momento in cui la domanda globale è in

chiara diminuzione, in un momento in cui si accentuano sempre più i sintomi di ristagno della produzione e persino di una sua recessione, in un momento in cui diminuisce il livello dell'occupazione e peggiorano le condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari. Con questo provvedimento si restringe il mercato interno, mentre la logica economica richiederebbe in questo momento un suo allargamento e una sua estensione. Si provoca un ulteriore aumento dei prezzi e del costo della vita; dico ulteriore, perchè il primo decreto-legge aveva già provocato effetti negativi sui prezzi, aveva già inciso sul loro rialzo. Ora questo disegno di legge provocherà altri aumenti in un momento in cui i prezzi tendono di per sé a salire. Persino i prezzi all'ingrosso, che segnavano una certa tendenza al ristagno, ora sembrano subire un rialzo, con l'unica eccezione per i prodotti agricoli. I prezzi al minuto, poi, mostrano lo stesso ritmo d'aumento dell'anno scorso: dal gennaio all'agosto di questo anno si è segnato un aumento del costo della vita del 7,5 per cento, corrispondente all'incirca a quello dello stesso periodo dell'anno scorso. E soprattutto in queste settimane si segnala l'aumento dei prezzi al minuto e del costo della vita, aumento che sembra aver assunto un ritmo più intenso.

In questa situazione il Governo, invece di prendere provvedimenti per frenare l'aumento del costo della vita, per rallentare la spinta inflazionistica che si ripresenta minacciosamente, propone l'aumento di quell'imposta che agisce immediatamente sui prezzi con effetti moltiplicatori. Si dimostra così ancora una volta che il Governo non intende fare una politica rivolta effettivamente a frenare l'aumento del costo della vita e a salvare il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi.

Questo provvedimento rappresenta anche un passo indietro nel cammino faticoso che si deve intraprendere per rinnovare e riformare il nostro sistema fiscale, ormai arretrato e superato. Forse l'onorevole Tremelloni potrebbe darci qualche notizia precisa sui lavori e sulle conclusioni della Commissione per la riforma tributaria...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. A suo tempo.

P I R A S T U . Comunque, onorevole Tremelloni, vorrà riconoscere che questo disegno di legge non si muove verso una riforma tributaria di tipo democratico, ma aggrava e peggiora gli elementi più negativi del nostro sistema fiscale aumentando la quota delle imposizioni indirette. Quindi non solo non si va avanti verso una riforma tributaria, ma si ritorna indietro e si condiziona e si impedisce una futura riforma fiscale.

G O M E Z D ' A Y A L A . Onorevole Ministro, che cosa significa « a suo tempo »?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Significa: in relazione alla discussione finanziaria generale e alla discussione sul bilancio. Questo è un provvedimento che riguarda l'IGE. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P I R A S T U . E l'IGE non è un'imposta indiretta?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Ma allora per ogni provvedimento fiscale dovremmo fare una discussione sulla riforma tributaria!

P I R A S T U . Io ho parlato della riforma tributaria soltanto per pochissimi secondi, e ne ho parlato in stretto collegamento con questo provvedimento di legge, non già ponendo delle questioni di carattere generale sulla riforma tributaria, ma accennando soltanto — come era logico, mi sembra — al fatto che questo provvedimento, invece di assecondare il cammino verso una riforma tributaria, peggiora ed aggrava gli elementi negativi che sono già presenti nel nostro sistema fiscale. Non mi sembra pertanto di essere uscito dai limiti di questa discussione e di aver sollevato una questione di carattere generale.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Non dico lei, ma i suoi amici sollevano questa discussione in occasione di ogni

provvedimento... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G O M E Z D ' A Y A L A . Volevamo un chiarimento perchè lei ha detto « a suo tempo ».

P I R A S T U . Quanto poi a questa sua affermazione, devo dire che il Governo tende sempre a rinviare i problemi di fondo; rinvia tutte le questioni alla programmazione, e intanto preordina situazioni in contrasto con una programmazione democratica.

Onorevoli colleghi, senza dubbio ci troviamo in una situazione economica grave e pericolosa; in quest'Aula si sono espressi diversi giudizi sull'attuale congiuntura. L'onorevole Tremelloni, l'onorevole Colombo e gli esponenti della maggioranza, anche compagni socialisti come l'onorevole Bonacina e l'onorevole Poët, hanno voluto sottolineare gli elementi positivi che oggi si presenterebbero all'orizzonte economico, elementi che poi sostanzialmente si riducono a uno solo, al miglioramento della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale.

Proprio alcuni giorni or sono il ministro Mattarella ha dichiarato all'Istituto per il commercio estero che il disavanzo commerciale 1° gennaio-30 settembre di quest'anno è sceso a 725 miliardi rispetto ai 1.125 miliardi che si erano avuti nello stesso periodo del 1963; la bilancia dei pagamenti è in attivo di 180 miliardi.

Noi saremmo molto lieti, onorevole ministro Tremelloni, di poter condividere questo ottimismo, ma non possiamo evitare di fare alcuni rilievi che dimostrano come questo tanto conclamato miglioramento della bilancia commerciale nasconda alcuni dati assai negativi della nostra situazione economica. Infatti, se il *deficit* commerciale è diminuito, questo è dovuto anche in misura notevole alla diminuzione delle importazioni di materie prime determinata dalla stagnazione industriale e produttiva che si riscontra nel nostro Paese. Di questo passo, se questo processo dovesse accentuarsi, il *deficit* commerciale certamente potrebbe diminuire ancora, ma questo non rappresente-

rebbe un fatto positivo bensì il segno chiaro di una recessione in atto.

Per quanto poi si riferisce alla bilancia dei pagamenti, e soprattutto ai movimenti di capitale, non si può ignorare che l'attivo in questo settore è dovuto essenzialmente a due fatti. Mentre lo scorso anno vi era stato un eccezionale deflusso di capitali che emigravano clandestinamente in Svizzera e in altri Paesi, quest'anno si assiste ad un fenomeno inverso, ma non si tratta di un ripensamento, di un'autocritica dei capitalisti, bensì del fatto che gli stessi fondi esportati stanno rientrando in Italia sotto l'etichetta di prestiti dalla Svizzera o da altri Paesi alla nostra industria, con tutte le conseguenze negative facilmente immaginabili.

A questo si debbono aggiungere le grosse operazioni finanziarie effettuate da società straniere nei confronti di società italiane, come il caso dell'accordo « Montecatini-Shell », della vendita della RIV, degli accordi stipulati con grandi case americane dalla « Ferrania » e dalla « Marelli ».

Non si può quindi esaltare in maniera acritica l'andamento della bilancia commerciale dei pagamenti, ma occorre guardare più a fondo l'attuale situazione economica. In effetti noi assistiamo ad un preciso tentativo, portato avanti dalle forze capitalistiche in Italia e sostenuto dai gruppi dorotei al Governo, rivolto a sviluppare un processo di concentrazione e di integrazione capitalistica, a sacrificare le piccole e medie imprese e tutte le aziende cosiddette marginali, ed a scaricare il peso delle difficoltà congiunturali sui lavoratori.

Al di là della vicenda congiunturale, si deve quindi guardare a questo disegno portato avanti dalle forze capitaliste, al loro tentativo di ristabilire il sistema economico in atto, di rafforzare i loro poteri, minacciando le stesse basi del sistema democratico parlamentare. La legge che noi discutiamo oggi è chiara espressione di questa politica che non solo non si oppone al disegno di gruppi capitalistici, ma lo sostiene colpendo il livello di vita ed i guadagni effettivi delle classi lavoratrici e delle masse popolari. Con questo provvedimento, com'è stato accennato, si tende anche a far passa-

re, almeno parzialmente, la politica dei redditi, limitando in concreto la spinta salariale e assorbendo una parte dei salari col diminuire la loro capacità di acquisto. Questo provvedimento, nonostante le affermazioni fatte dall'onorevole ministro Tremeloni, non può servire a incrementare gli investimenti e ad aumentare il livello produttivo, non solo perchè una piccola parte dei 196 miliardi verrà destinata a fini che si dicono produttivi, ma soprattutto perchè l'aumento dell'IGE provocherà immediatamente l'aumento dei costi di produzione in tutti i passaggi commerciali delle merci e dei beni, determinando quindi nuove difficoltà alle industrie italiane in un momento non certamente facile e mentre più forte si manifesta la concorrenza dei Paesi stranieri. D'altronde il provvedimento, per il carattere particolare dell'IGE, colpirà più pesantemente le piccole e medie industrie e meno le grandi a ciclo completo di produzione.

Noi certo riconosciamo che è necessario incrementare il flusso di investimenti, opporsi alle tendenze recessive, dare nuovo impulso alla nostra economia; ma diciamo che occorre orientare gli investimenti secondo scelte e indirizzi di carattere pubblico. Noi non solo abbiamo affermato questa esigenza, onorevoli colleghi, ma abbiamo anche indicato la strada da seguire facendo le precise proposte che abbiamo esposto (per limitarci al Senato) nella relazione di minoranza al bilancio e nella relazione al decreto-legge sull'IGE.

Si sta seguendo però una diversa strada. Con questa legge si colpiscono in modo indiscriminato i consumi delle masse popolari, si provoca un forte rialzo del costo della vita, si incide pesantemente sulle possibilità economiche di tutti i lavoratori. Le conseguenze, onorevoli colleghi, non potete nascondervene: le ha ricordate ieri il compagno Fortunati. Saranno immediate e gravi; l'aumento del costo della vita provocherà inevitabilmente un aggravarsi dei contrasti di classe, con tutte le ripercussioni che questo fatto potrà avere sulla situazione del nostro Paese. Noi siamo sicuri che molti colleghi della maggioranza condividono queste opinioni, non soltanto nel Gruppo socia-

lista ma anche nell'interno stesso della Democrazia cristiana, e avvertiamo anche l'imbarazzo in cui si trovano i compagni socialisti che sono stati posti dinanzi ad un provvedimento che contraddice tutta la lunga lotta che hanno condotto per una riforma del nostro sistema tributario. Non può essere privo di significato il fatto che in questo dibattito non sia intervenuto, e non si sia ancora iscritto a parlare, alcun compagno del Gruppo socialista; ma dobbiamo anche dire che non crediamo che in questo modo i compagni socialisti possano sfuggire alle gravi responsabilità che si assumerebbero approvando, sia pure in silenzio e a malincuore, questo disegno di legge.

Non si tratta di ingoiare per forza un amaro calice, nè si può considerare come un dovere ingrato ma necessario approvare questo disegno di legge. I compagni socialisti non possono non avvertire la manovra che si manifesta e che si esprime con questo disegno di legge. Non possono non avvertire che il Gruppo doroteo vorrebbe rendere il Partito socialista complice della propria politica antipopolare, per trovare una copertura alla sua azione e per riversare sui socialisti una parte della impopolarità che certamente ricadrà sui sostenitori di questo disegno di legge. Noi quindi ci auguriamo che i compagni socialisti, respingendo questa manovra, non si assumano la responsabilità di accettare un provvedimento così contrastante con tutta l'azione politica e ideale del loro partito.

Onorevoli colleghi, il Governo vuol riversare sulle masse lavoratrici il peso delle attuali difficoltà economiche, vuole soprattutto che esse accettino la politica rivolta a ristabilire in Italia un sistema economico che, proprio con la crisi attuale, ha dimostrato di non avere alcuna valida ragione di sussistere. I lavoratori non possono accettare questa politica, non accettano di pagare le spese dell'attuale situazione e non accettano, soprattutto, il ristabilimento di un sistema economico basato sull'ingiustizia sociale; per questo motivo respingono questo disegno di legge che esprime e rappresenta una politica contraria agli interessi dei lavoratori e contrastante con qualsiasi im-

pulso di effettivo rinnovamento democratico.

Il Gruppo comunista è anche questa volta a fianco dei lavoratori ed è sicuro di esprimere il pensiero delle masse popolari respingendo decisamente questa proposta di legge e la politica che essa esprime e rappresenta: una politica antipopolare e antidemocratica. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Maccarrone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Terracini, Gigliotti, Maris, Cipolla, Gomez D'Ayala, Carubia, Guanti, Perna, Fortunati, Zanardi, Aimoni e Salati, ordine del giorno col quale si propone di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

« Il Senato,

considerato che il 24 settembre 1964 è stata negata la conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, e che, ciò nonostante, il Governo ha ripresentato sotto forma di disegno di legge lo stesso provvedimento che, aggiungendosi ad altri provvedimenti, comporterebbe un ulteriore intollerabile aggravio delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici, degli artigiani, commercianti e piccoli imprenditori;

rilevato in particolare che con le misure di agevolazione fiscale già accordate e proposte sono state diminuite considerevolmente le entrate tributarie dello Stato, con vantaggio diretto e specifico dei ceti possidenti, come è accaduto con l'abolizione dell'imposta cedolare d'acconto, la riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero, la riduzione dell'imposta sui fissati bollati, l'esenzione dell'imposta di registro sui trasferimenti di proprietà fondiaria, la fiscalizzazione di una parte di oneri sociali, le agevolazioni per la fusione di società per azioni;

considerato che l'aumento dell'aliquota dell'IGE dal 3,30 al 4 per cento non può che determinare una ulteriore ascesa dei prezzi già sottoposti a maggior tensione all'inizio della stagione invernale e che sono venuti a cadere i motivi già addotti dal Governo a giustificazione del provvedimento,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Macarrone ha facoltà di parlare.

**M A C C A R R O N E .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, a me pare, a questo punto della discussione, sufficientemente dimostrato con dovizia di argomenti, non certo del tipo di quelli che il collega Bisori ci ha esposto all'inizio della seduta (di cui in verità ho apprezzato in modo particolare l'ultimo, in base al quale il disegno di legge che noi stiamo discutendo, indipendentemente da altre considerazioni, sarebbe diverso dal precedente perchè — state a sentire — porta un numero diverso), comunque dicevo, a parte le facezie con cui il collega Bisori ci ha deliziato in apertura di seduta, a me pare sufficientemente dimostrato dai colleghi del mio gruppo, dal collega Fortunati ieri, dal collega Pirastu oggi, il carattere vessatorio e antipopolare del provvedimento che il Governo ci ha proposto.

A me pare anche sufficientemente chiaro — e tale dovrebbe apparire ai colleghi della maggioranza — che il provvedimento in esame, lungi dall'essere una necessità a cui si deve ricorrere per fronteggiare situazioni di emergenza o per correggere storture difficilmente correggibili con altri mezzi, sia invece inutile, anzi dannoso, produca effetti assai diversi da quelli che si propone ed altro non sia, in definitiva, che un prelievo fiscale straordinario e, per giunta, di entità abbastanza rilevante (si tratta di circa 200 miliardi all'anno) che si aggiunge ai 1.200 miliardi che il tributo già assicura col suo gettito di prelievo fiscale, cioè un provvedimento che riversa i suoi effetti sulle spalle di tutti i cittadini, indiscriminatamente ed in misura uguale, e quindi grava maggiormen-

te, con il peso delle sue conseguenze, sulle spalle dei cittadini più deboli economicamente, meno provvisti di mezzi monetari e a reddito fisso.

E del resto altrettanto chiaro che anche il carattere d'urgenza con cui lo si era presentato all'inizio non esiste più, o non è mai esistito, se è vero che questo provvedimento, come mezzo per ridurre drasticamente e con effetto immediato la domanda globale, per correggere, di fronte ad una insufficienza dell'offerta interna, lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, viene ad essere approvato dal Parlamento con molti mesi di ritardo rispetto al momento in cui ne fu dal Governo avvertita l'indifferibile necessità; in un momento, per giunta, in cui la bilancia dei pagamenti ha trovato il suo equilibrio e, per molti segni, la congiuntura, che suggerì al Governo tra le altre misure anche quella dell'inasprimento dell'IGE, sembra essere cambiata nelle sue caratteristiche.

E che non si tratti di una necessità ma di una scelta lo dimostra tutta la linea seguita dal Governo negli ultimi mesi in materia tributaria, linea che tende chiaramente a scaricare certi oneri sulle spalle dei lavoratori, a tranquillizzare certi ceti ristretti della popolazione, a dare vantaggi a gruppi determinati. Il Governo è apparso in questi ultimi mesi fortemente preoccupato di dare fiducia, d'incoraggiare i ceti privilegiati del nostro Paese, di fornire assicurazioni concrete, e non soltanto con i discorsi, gli incitamenti e le esortazioni verbali, ma con mezzi concreti, con gli unici mezzi che veramente sono sentiti dai ceti sociali a cui il Governo si è voluto rivolgere. Ci si è preoccupati di dire a tutte lettere e con atti legislativi precisi che le reali intenzioni della Democrazia cristiana non sono mutate e che anche il Governo di centro-sinistra non farà nulla per minacciare le posizioni di privilegio, per modificare il sistema attuale. E non mi riferisco soltanto, onorevoli colleghi, alle cose non fatte e rinviate senza termini e senza scadenze; mi riferisco anche alle cose compiute, già sanzionate dal voto della maggioranza del Parlamento.

L'ostilità dei ceti privilegiati per la Regione è nota, ed infatti, nonostante i solenni

impegni, la Regione non c'è ancora ed il ministro Pieraccini deve ricorrere, per dare un minimo di articolazione democratica al lavoro di preparazione della programmazione economica, ad accorgimenti — i Comitati regionali della programmazione — che peraltro lasciano aperti moltissimi problemi, e prima di tutti il problema del potere e del contenuto democratici dell'attività di programmazione. Così è nota l'ostilità, anzi l'opposizione aperta dei ceti possidenti alla legge urbanistica. Questa è stata così evirata dai successivi rifacimenti, fino all'ultimo fatto conoscere ufficiosamente, che è stata respinta a larghissima maggioranza da un'assemblea qualificata quale il Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica; e respinta con una motivazione qualificante quale quella contenuta nell'ordine del giorno che reca, tra le altre, la firma dell'onorevole Ripamonti democristiano, dell'onorevole Lombardi del Partito socialista italiano e dell'onorevole Natoli del Partito comunista italiano.

Nel campo di cui ci stiamo occupando, si è operato in questi ultimi mesi uno spostamento apprezzabile del peso del prelievo tributario a favore dei ceti privilegiati. Si può calcolare che a favore di questi siano state ridotte imposte e tasse con un minor gettito per lo Stato di oltre 200 miliardi; di circa altrettanto sono stati diminuiti gli oneri previdenziali e assistenziali, fissi e obbligatori, dovuti dal padronato, per riversarli sull'intera comunità. Sarebbe superfluo ricordare questi provvedimenti perchè non è molto che sono stati esaminati dal Senato e dalla Camera. Ha aperto la serie l'abolizione della cedolare di acconto, considerata in altri tempi il caposaldo di una nuova politica tributaria, la prova di un cambiamento d'indirizzo. L'abolizione della cedolare di acconto ha nettamente favorito i percettori dei redditi più elevati ed ha di nuovo permesso l'anonimato, e quindi le evasioni, per altre imposte personali e dirette come la complementare, proprio di quei contribuenti che più si erano distinti e si distinguono tra gli evasori; di quei contribuenti, onorevole Tremelloni, ai quali ella non chiede la presentazione obbli-

gatoria del certificato del datore di lavoro. La riduzione delle imposte sui fissati bollati ha regalato altri miliardi agli stessi gruppi sociali i quali si apprestano a ricevere, col provvedimento che agevola le fusioni delle società azionarie, altri cospicui regali, regali che hanno già il destinatario, con nome e cognome, perchè sono pronte ed in attesa di questi provvedimenti le operazioni di concentrazioni finanziarie e industriali programmate, dopo la nazionalizzazione della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, per l'utilizzo degli indennizzi, abbastanza cospicui, già pagati o in corso di pagamento. La riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero ha dato — e noi l'abbiamo documentato ampiamente nel corso della discussione sul disegno di legge di conversione dell'apposito decreto-legge — un grosso regalo agli industriali zuccherieri; così dicasi per l'esenzione dell'imposta di registro sui trasferimenti di proprietà fondiaria. La fiscalizzazione di alcuni oneri sociali obbligatori farà risparmiare alla sola FIAT 5 miliardi all'anno.

Nello stesso tempo sono attuati, o sono allo studio pronti per essere attuati, gli aumenti delle tariffe postali, delle tariffe telefoniche, del prezzo dello zucchero, della benzina, dei fiammiferi, dei pubblici trasporti, delle tariffe delle Ferrovie dello Stato.

A che doveva servire, onorevoli colleghi, l'IGE, secondo le vostre spiegazioni, secondo gli impegni programmatici del Governo, sottoscritti anche dal Partito socialista italiano? Si disse che l'aumento dell'IGE sarebbe servito a raggiungere due obiettivi: da un lato la riduzione della domanda globale, dall'altro la formazione rapida di risorse disponibili per stimolare la politica degli investimenti e vivificare il sistema produttivo nel quale si manifestano segni di rallentamento, di stagnazione e, in taluni casi, di vera e propria recessione.

Ponendo da parte per un momento il primo obiettivo, la cui validità abbiamo contestato diffusamente in quest'Aula ora e in occasione del dibattito sul precedente disegno di legge, ci permettiamo di farvi osservare che anche il secondo obiettivo è di fatto sparito, perchè le disponibilità che si ot-

terranno dal maggior gettito dell'IGE sono già, per ammissione esplicita o implicita, destinate in modo diverso rispetto agli impegni assunti e rappresenteranno la copertura finanziaria di provvedimenti legislativi in corso di esame.

Prendiamo per buona la destinazione fornita, *motu proprio*, dal senatore Jannuzzi: quella del conglobamento degli statali.

Il conglobamento che il Governo si accinge a presentare importa le seguenti cifre: 67 miliardi e mezzo per il 1964; 204 miliardi e mezzo per il 1965; 328 miliardi e mezzo per il 1966; 342 miliardi e mezzo per il 1967. Si tratta in complesso di una spesa — che è spesa corrente e non straordinaria — dell'ammontare di 943 miliardi, a cui bisogna aggiungere accantonamenti per altri 51 miliardi nel periodo considerato.

Tenendo conto dei calcoli fatti dal relatore, nello stesso periodo, escludendo qualsiasi contrazione dei consumi e del gettito conseguente all'inasprimento dell'imposta, il maggiore gettito dell'IGE dovrebbe oscillare tra i 590 e i 630 miliardi; sarebbe inferiore, perciò, alla copertura occorrente, nel periodo considerato, per il solo conglobamento.

Dove trovano copertura, allora, gli altri provvedimenti che si vogliono riferire all'IGE, e dove si reperiscono inoltre i mezzi per stimolare il sistema produttivo mediante l'incremento delle disponibilità nelle mani dello Stato?

ZONCA. Con lo sciopero! Con lo sciopero vostro delle ferrovie!

MACCARRONE. Cosa c'entra lo sciopero delle ferrovie? (*Replica del senatore Zonca*). Accettate le proposte dei sindacati! Le ferrovie non vanno, senza i lavoratori. (*Interruzioni dal centro*). Accettate le proposte dei sindacati, avete i mezzi per farlo. Voi accettate sempre le proposte dei padroni, mai quelle dei sindacati dei lavoratori! (*Interruzioni dal centro e repliche dall'estrema sinistra*). Per le ferrovie il padrone è lo Stato, e il padrone rifiuta quello che i lavoratori devono sacrosantamente avere. Quando invece la Confindustria chie-

de qualcosa il Governo è pronto a concedere, e lo è stato sempre! (*Proteste dal centro; interruzione del senatore Pasquale Valsecchi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è questo l'argomento in discussione; le Ferrovie non c'entrano con l'IGE. Continui, senatore Maccarrone.

MACCARRONE. È veramente strano, onorevoli colleghi, che a tutt'oggi non si abbiano ancora elementi precisi di giudizio sulla destinazione dell'IGE. Invano queste indicazioni si cercano nella relazione di maggioranza o in dichiarazioni ufficiali del Governo. Anzi, stando ai vari Ministri, a questo proposito assistiamo alla confusione più grande. È la confusione che aumenta e non la chiarezza. Così diverse e contraddittorie sono le indicazioni e le giustificazioni di questo provvedimento. Indicazioni concrete non ce ne sono state fornite ufficialmente: il Parlamento, se vuole essere illuminato, deve, ancora una volta, cercare a tentoni in mezzo alla ridda di notizie, voci, dichiarazioni di Ministri, di personalità, di organi ufficiosi. Le notizie dell'ultima ora, secondo le quali si giustificerebbe anche il calendario dei lavori del Senato, attribuiscono all'IGE una funzione di copertura delle maggiori spese occorrenti per il conglobamento degli statali, provvedimento in corso di presentazione alla Camera dei deputati. Anzi si dice che è indispensabile sottoporre a lavoro forzato le Assemblee parlamentari perchè l'uno e l'altro provvedimento, che si ipotizzano collegati, siano approvati entro il 5 dicembre. Se tale ipotesi non si verifica, si dice ancora, gli statali non potranno avere la tredicesima maggiorata il 16 dicembre.

Sono vere queste cose? Abbiamo chiesto e chiediamo che questi punti siano chiariti. Il ministro Preti, che è responsabile nel Governo di tali questioni, vuole avere l'amabilità di decidersi e di dire al Senato, oggi, onorevole Presidente, e non domani — oggi, mentre discutiamo l'IGE, e non dopo — se le cose stanno veramente così? Ella, onorevole Tremelloni, può farsi interprete presso il suo collega di Gabinetto di questa nostra richiesta, oppure anche per questa richiesta



dobbiamo aspettare « il suo tempo », come per la riforma tributaria? Comunque mi auguro che nella sua replica ella vorrà dire qualche cosa.

Il provvedimento sul conglobamento è già pronto, in tutte le sue parti, da almeno una settimana: è definita anche la copertura degli oneri aggiuntivi. Il Consiglio dei ministri ha approvato il 22 ottobre disegno e copertura, discutendo per un giorno intero la sola copertura, perchè il disegno di legge, dal punto di vista della tecnica legislativa, è già steso da un pezzo e non si presta ad apprezzabili discussioni. Ma si dice che il provvedimento sarà presentato alla Camera solo lunedì, cioè dopo che il Senato avrà votato sull'IGE.

Stanno veramente così le cose?

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Maccarrone, posso dirle che ho ricevuto testè una comunicazione dal Presidente della Camera il quale mi ha fatto sapere che il disegno di legge per il conglobamento è stato presentato questa mattina nell'altro ramo del Parlamento. Comunque, si tratta di un argomento che sarà senza dubbio oggetto di una discussione ulteriore tra i Presidenti dei Gruppi. Continui pure, senatore Maccarrone.

**MACCARRONE.** Signor Presidente, si tratta di un punto molto importante che è alla base delle nostre argomentazioni. Io la ringrazio molto di questa comunicazione, ma, se ella mi consente, non è sufficiente.

**PRESIDENTE.** Io non entro nel merito, per carità. Non discuta con me, discuta con il Governo.

**MACCARRONE.** D'accordo. Sarebbe opportuno che il Governo, il quale ascolta le domande ma non risponde, ci dicesse qualche cosa a proposito della copertura e risparmiasse al Senato di ascoltare le nostre argomentazioni a questo proposito.

Ieri sera il senatore Jannuzzi ha detto che il conglobamento è coperto dall'IGE, e l'ha detto come una rivelazione ufficiale. È questa la copertura del provvedimento? Se è

questa, il nostro atteggiamento ha un senso; se invece non è questa dovremmo discutere diversamente. Ecco il perchè dell'interrogativo.

Un giornale economico, per esempio, ha dato notizia di dichiarazioni del ministro Preti, rese al termine della seduta del Consiglio dei ministri in cui è stato approvato il provvedimento. Secondo il ministro Preti, al maggiore onere finanziario, calcolato come ho già detto, si dovrebbe provvedere con i proventi dell'IGE, (ecco un'altra conferma indiretta che si vuole utilizzare l'IGE per il conglobamento), con i proventi del maggior gettito dell'imposta sull'energia elettrica risultante dall'unificazione delle precedenti imposte pagate dalle società private per il 1965 e in parte, solo in parte, con altre disponibilità ordinarie di bilancio.

**PERNA.** Ma Preti è un Ministro che non ha rapporti con il Parlamento, perchè qui non si vede mai; questo è il punto. Preti parla ai giornalisti ma non al Parlamento.

**MACCARRONE.** Forse perchè è un Ministro senza portafoglio!

**PERNA.** Il ministro Preti scrive romanzi e dà interviste ma non parla in Parlamento. È un Ministro misterioso.

**PRESIDENTE.** Senatore Perna, lasci parlare il senatore Maccarrone.

**MACCARRONE.** Il ministro Pieracini, nella riunione tenuta con i sindacati verso la metà di questo mese di ottobre, ha dato assicurazione che la copertura dei maggiori oneri del conglobamento non sarebbe stata posta in rapporto con aggravii fiscali a carattere antipopolare. Però, se rimane ferma l'utilizzazione delle maggiori entrate dell'IGE per la copertura del conglobamento, questo collegamento c'è ed è voluto. Che fine ha fatto questo impegno di un Ministro responsabile? È stato vanificato forse in quella riunione del Consiglio dei ministri che per un giorno intero ha discusso della copertura del conglobamento? È stata o no accantonata la proposta, che viene attribuita all'onore

vole Tremelloni, di una nuova maggioranza dell'imposta sull'energia elettrica da applicarsi sui consumi?

Noi abbiamo bisogno di sapere come stanno veramente le cose, e chiediamo ai Ministri responsabili di dircelo prima della chiusura della discussione generale affinché il Senato possa regolare il suo atteggiamento anche in base a queste dichiarazioni.

Noi siamo autorizzati a ritenere — se le cose stanno veramente come vengono presentate dai giornali e dalle « voci » — che questo collegamento tra IGE e conglobamento esista nella forma e nella sostanza. Siamo autorizzati ad affermare che di questo collegamento il Governo si voglia servire per esercitare una pressione sul Parlamento e per presentare davanti all'opinione pubblica l'inasprimento dell'IGE, e tutte le conseguenze di esso, come strettamente legato alle richieste, anzi, come qualunque si dirà, alle « pretese » dei sindacati dei pubblici dipendenti, così come l'onorevole Zonca fa oggi a proposito dello sciopero delle Ferrovie.

Si dice che l'IGE deve servire per finanziare, per 18 miliardi, gli adeguamenti delle pensioni per i mutilati e gli invalidi di guerra. Sarebbe questa l'opinione dell'onorevole Colombo che ha presentato, con gesto in verità drammatico, la questione davanti all'Assemblea nella seduta del 22 ottobre. Qualche giorno prima, in perfetto sincronismo, il ministro Scaglia ha detto ai mutilati e invalidi di guerra riuniti in congresso che senza l'approvazione dell'IGE non vi sarebbe stato adeguamento delle pensioni.

In quell'intervento il ministro Colombo ha dichiarato che il nuovo disegno di legge sull'IGE è destinato a fornire i mezzi finanziari derivanti da provvedimenti di rilevante importanza economica, come l'istituzione di un fondo per il finanziamento alle piccole e medie industrie e come il provvedimento sulle pensioni di guerra. Secondo il resoconto sommario della seduta, il Ministro avrebbe affermato che la mancata approvazione da parte del Senato del primitivo decreto-legge emanato dal Governo sull'IGE ha impedito per ora l'ulteriore corso di tali provvedimenti. Nulla si dice in quella di-

chiarazione del conglobamento agli statali, di quel conglobamento che ora urge alle porte del Senato, come Annibale, ma si indica con dubbio senso di responsabilità, in trasparenza come sempre, il Senato come responsabile della mancata tempestiva attuazione delle nuove provvidenze a favore dei pensionati di guerra.

A noi sembra che il provvedimento in esame abbia oggi perso ogni ragione di essere; a noi sembra che questo provvedimento sia da respingere, e non solo perchè la procedibilità da parte del Senato è stata ampiamente contestata, non solo perchè esso è lo stesso provvedimento già respinto e riproposto con disinvoltura alla stessa Assemblea che l'ha respinto, calpestandone il Regolamento, ma anche perchè non risponde agli scopi dichiarati per i quali è stato proposto; e perciò produce effetti disastrosi sul nostro sistema economico e sul tenore di vita delle masse lavoratrici, aggrava la tensione sociale in atto, sollecita nuove spinte all'ascesa dei prezzi, costringe il popolo lavoratore a prospettarsi un periodo di lotte dure per difendere la capacità d'acquisto dei salari.

Anche uomini di parte governativa sostengono che questo provvedimento, che poteva avere qualche giustificazione alcuni mesi fa quando in effetti è stato concepito, giustificazione che abbiamo contestato e contestiamo, oggi non ne ha più; è inopportuno e controproducente. Ma è proprio vero, onorevoli colleghi, che al momento attuale quel che occorre proporre è un contenimento della domanda? O non è piuttosto vero il contrario? Non hanno proprio validità alcuna le argomentazioni nostre sugli effetti che produce l'IGE? L'aumento dell'IGE porta incontestabilmente ad un aumento dei prezzi al consumo oltre che ad un aumento dei costi di produzione e ad una diminuzione della competitività del nostro sistema verso l'esportazione.

L'aumento dei prezzi al consumo non è solo un effetto diretto e proporzionato dell'aumento dell'imposta, ma anche — mi piace dirlo insieme al senatore Roselli — è conseguenza di quegli addendi o moltiplicatori aggiunti dalla preoccupazione, dal-

le cautele e sottolineo, dalle speculazioni messe in movimento da questo tipo di imposizione. Effetti moltiplicatori che fanno risentire le loro conseguenze proprio sul tenore di vita della grande massa dei lavoratori, poichè l'IGE colpisce direttamente o indirettamente beni e servizi necessari, indispensabili, irriducibili.

Del resto non è detto che i consumatori debbano reagire solamente e semplicemente con una riduzione della domanda. Essi possono cambiare le loro scelte da un insieme di beni di consumo ad un altro equivalente o che ritengano equivalente e che abbia un minor costo monetario. Possono destinare al consumo una parte del reddito destinato al risparmio. Possono tentare di accrescere il loro reddito monetario.

Nella condizione concreta nella quale operiamo, onorevoli colleghi, questa terza ipotesi sembra la più probabile e gli effetti inflazionistici di questa scelta sono fuori discussione. Del resto quale altro mezzo per difendere il loro tenore di vita, minacciato anche, in questo caso soprattutto, dai provvedimenti del Governo, rimarrebbe alla classe lavoratrice? Questo sbocco può essere evitato, è vero, non è uno sbocco necessario; ma per evitarlo, posto che nell'attuale situazione del Paese con il rapporto di forza che esiste, con la presenza di grandi e combattive organizzazioni sindacali, posto che questo vi riesca, l'unico mezzo è il blocco delle retribuzioni e dei salari.

In ogni caso, qualunque sia il vostro proposito, il provvedimento che ci proponete alle soglie dell'inverno — di un inverno reso più duro, per le masse lavoratrici italiane, dai licenziamenti, dalle riduzioni di orario di lavoro, dagli insoluti problemi dell'inurbamento delle masse lavoratrici meridionali e contadine nelle città del Nord e delle altre regioni del Paese — colpisce gravemente e direttamente la condizione sociale di grandi masse di lavoratori.

Secondo l'onorevole Tremelloni, il fatto che la destra liberale si trovi concorde con noi nella discussione di questo provvedimento su alcuni aspetti è da criticare. Egli ha detto questo con una certa punta di ferezza moralistica, sollevandosi un po' dalla

sedia del Governo. Ma, onorevole Tremelloni, per venti anni ella non è forse stato assieme alla destra liberale, e non ha forse attuato la politica della destra liberale? Che la destra abbia scelto questa piattaforma per combattervi, la colpa non è nostra; la colpa è vostra, perchè avete offerto, violando il Regolamento del Senato, cercando di ridicolizzare il voto del Senato, calpestando la Costituzione, un terreno sul quale è facile criticarvi anche da parte della destra.

Diversa, più complessa è la nostra argomentazione contro la vostra proposta, contro la vostra politica economica; contro la vostra politica economica, si badi bene, che con il pretesto della congiuntura si sta precisando sempre di più dinanzi agli occhi del Paese, come noi l'abbiamo caratterizzata, una politica di rinvio senza termine degli interventi sulla struttura economica del Paese, degli interventi diretti a correggerne le storture, gli squilibri e le ingiustizie; una politica di rinvio senza termine della programmazione economica e dei provvedimenti conseguenti e necessari per rendere possibile una politica programmata; un rinvio di quegli indirizzi che i compagni socialisti hanno prospettato e hanno giudicato indispensabili per giustificare la loro partecipazione alla maggioranza; di quella politica che non c'è nell'attuale Governo, come non c'è più nell'attuale Governo — quasi a sottolineare visibilmente la fine di un periodo e l'inizio di un nuovo corso, di un diverso indirizzo, di una correzione della linea del Governo — quel Ministro socialista che questa politica aveva sostenuto e avrebbe dovuto impersonare; l'affermazione invece, la riconferma, sotto la specie di una politica dettata dalla cosiddetta congiuntura, della politica tradizionale di tutti i governi democratici cristiani, di centro-destra, di centro, ed ora di centro-sinistra con la partecipazione socialista, una politica di cui lei, onorevole Tremelloni, è stato protagonista con l'appoggio e il plauso dell'onorevole Malagodi e del Gruppo liberale che oggi lei dice di respingere; una politica fatta di inasprimenti delle imposte indirette, di sgravi e di facilitazioni settoriali a tutti i settori capitalistici, di ricerca dell'aumento d

risorse in mano pubblica, stringendo il torchio fiscale che più facilmente rende; rinviando, rinviando a suo tempo, rinviando, come ella ci conferma, ancora una volta, senza termini, la riforma tributaria necessaria per l'attuazione, nel nostro sistema, dei principi costituzionali, rinviando la riforma del contenzioso tributario, rinviando ogni atto tendente a migliorare il sistema di accertamento in modo da rendere reale, o tendenzialmente reale, il nostro sistema fiscale.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, è mai possibile che città come Torino, Milano, Genova e Roma, abbiano così pochi contribuenti con redditi superiori a cinque milioni? Un controllo superficiale consente di mettere in evidenza come nell'elenco dei contribuenti manchino nomi di persone il cui tenore di vita, la cui attività ed i cui redditi notori superano in modo macroscopico di alcune lunghezze i cinque milioni. Una comparazione tra i redditi accertati e i redditi contestati dimostra quanto sia ancora imperfetto il nostro sistema di accertamento, e come si presti all'evasione il nostro vigente contenzioso tributario. Facendo produrre agli operai e agli impiegati che guadagnano 85 mila lire al mese il certificato dei datori di lavoro, ella crede di colpire le evasioni; ma le evasioni le deve cercare in un'altra fascia, ed è lì che deve colpire, è lì che il Governo deve trovare i mezzi necessari per far fronte ai suoi impegni. Una comparazione tra i redditi dichiarati e quelli accertati dimostra quanto sia frequente l'infedeltà nella denuncia e quanto sia grande il divario tra il reddito dichiarato e il reddito reale. Un miglioramento effettivo, in questo campo, potrebbe portare vantaggi seri a tutto il sistema tributario italiano. Modificazioni reali dell'attuale sistema farebbero dare anche un giudizio diverso di quei provvedimenti di aumento delle aliquote per la complementare che avete proposto di recente e i cui effetti sulle entrate sono tanto più irrisori quanto più facile è l'evasione.

Contestato dunque, onorevoli colleghi, il carattere di necessità e di urgenza del provvedimento; dimostrato — come è dimostrato dai fatti, dal calendario parlamentare, dal

tempo trascorso tra l'enunciazione e l'attuazione di questa politica — che vi sarebbe stato e vi è ancora il tempo necessario e sufficiente per adottare altri provvedimenti, per cercare altrove i mezzi per incrementare le risorse in mano pubblica con cui far fronte a provvedimenti necessari e utili, perchè si vuole dunque insistere nell'approvare questo provvedimento? Perchè tanta ostinazione e tanta solerzia da parte della maggioranza e del Governo?

Noi abbiamo detto e ripetiamo che è necessario trasformare profondamente il nostro sistema fiscale. La presenza in questo di una imposta, l'imposta generale sull'entrata, che, da sola rappresenta il 20 per cento di tutta l'entrata dello Stato e che grava quasi esclusivamente sulla grande massa dei consumatori italiani, lo rende mostruoso. L'inasprimento di questa imposta, che, se dovesse passare, ne porterebbe il gettito complessivo a 1.500 miliardi di lire l'anno, cioè ad oltre 4 miliardi di lire al giorno, allontana ancora, rende più difficile la riforma tributaria, consolida il sistema tributario attuale. Altra è, secondo noi, la direzione che si deve seguire.

Perchè così poca diligenza, onorevole Ministro, nel colpire gli evasori fiscali? È mai concepibile che nel nostro Paese non vi sia un solo reddito superiore a 500 milioni, tassabile senza contestazioni, cioè già iscritto a ruolo?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono questi, riassunti, i motivi che ci fanno essere contrari alla vostra politica e al vostro provvedimento. Nel nostro atteggiamento non vi è nulla di pregiudiziale, come nulla di pregiudiziale vi è nella nostra opposizione. Cambiate politica! Respingete questo provvedimento, come del resto lo avete già respinto una prima volta. Incamminatevi per una strada nuova, per la strada delle riforme effettive; affrontate i problemi che urgono, date autonomia agli enti locali, democratizzate e decentrate lo Stato, date vita alle Regioni, rendete più giusto il nostro sistema fiscale, più giusto e conforme alla Costituzione, ed avrete la nostra collaborazione positiva: questa non vi sarà mai, non vi potrà mai essere per provvedi-

menti esosi ed antipopolari, dannosi e controproducenti, come è quello che ci avete proposto e che noi vi invitiamo a respingere.

Per questo motivo, onorevole Presidente, abbiamo avuto l'onore di presentare un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Deriu e Celasco.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

« Il Senato,

a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 791,

considerando che la legislazione vigente in materia di IGE esercita una dannosa discriminazione — tanto in ordine al tributo quanto in ordine alle modalità di pagamento — fra i piccoli operatori economici e, nell'ambito dell'artigianato, fra le diverse categorie appartenenti allo stesso settore,

invita il Governo a predisporre con urgenza gli strumenti legislativi da presentare al Parlamento:

1) per l'esenzione del pagamento dell'IGE sulle entrate che vengono conseguite dai corrieri, carrettieri, mulattieri, baroccai, vetturini e barcaioli di cui alla lettera c) dell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1959, n. 1070, nonchè dagli esercenti prestazioni al dettaglio di cui alla lettera f) e dagli esercenti trasporti di persone di cui alla lettera g) della stessa legge;

2) per la concessione della facoltà agli artigiani ed esercenti correntisti postali, che sono iscritti nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile di categoria B o di categoria C/1 per un reddito inferiore a lire 200.000, di avvalersi del postagiato settimanale per il pagamento dell'imposta, ai sensi del secondo comma dell'articolo 9 del regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10 ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Deriu ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**D E R I U.** Signor Presidente, l'ordine del giorno che noi abbiamo avuto l'onore di presentare al Senato ha un carattere, per così dire perequativo, in quanto intende creare le condizioni obiettivamente favorevoli per risolvere alcuni problemi residui di ordine tributario che interessano in maniera particolare gli artigiani. L'ordine del giorno tratta due argomenti: il primo riguarda la esenzione dal pagamento dell'IGE di talune categorie artigiane che furono inspiegabilmente trascurate dalla legge 16 dicembre 1959, n. 1070; il secondo riguarda il pagamento del tributo mediante il sistema del postagiato settimanale.

Con la prima parte dell'ordine del giorno, si esprime l'esigenza che, vengano sollevati dall'onere del pagamento della imposta le prestazioni al dettaglio fornite dalle ditte artigiane classificate nella categoria B dell'imposta di ricchezza mobile. (Le ditte classificate, infatti, nella categoria C 1 sono esenti fin dal 1960), nonchè le entrate derivanti dai piccoli trasporti di persone e cose come gondolieri, autonoleggiatori, vetturini, barcaioli eccetera. Queste categorie sono tra le poche « superstiti » dell'abbonamento all'IGE dopo la quasi generale esenzione concessa al commercio e a parte dell'artigianato con la legge già richiamata n. 1070. Mentre, infatti, gli artigiani classificati nella categoria C 1 di ricchezza mobile sono esenti dall'IGE sulle prestazioni, quelli classificati nella categoria B sono ancora tenuti all'abbonamento pur compiendo gli stessi atti economici, cioè prestazioni al dettaglio. Dal 1960, ripetiamo, si ha la quasi generale esenzione di tutte le aziende del commercio e di parte delle aziende artigiane. Basta qui rilevare, per inciso, che la Rinascente gode di questa esenzione, a differenza di alcuni piccoli operatori economici artigiani!

Quali sono queste categorie artigiane per cui si domanda l'esenzione? Esse sono definite dalla legge del 16 dicembre 1959, e sono quelle previste dalla lettera f) « esercenti prestazioni al dettaglio i cui redditi siano

classificati o classificabili agli effetti dell'imposta mobiliare in categoria B; « quelle previste dalla lettera g) della stessa legge: « esercenti trasporti di persone con autovetture da piazza o da noleggio di rimessa, vetture da piazza, motoscafi, battelli e gondole ». E da ricordare che in virtù dell'articolo 6 della stessa legge « non sono soggette all'imposta prevista dal regio decreto legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, le entrate conseguite in dipendenza di prestazioni al dettaglio anche ambulantemente da esercenti arti e mestieri i cui redditi siano classificati o classificabili agli effetti dell'imposta mobiliare in categoria C 1 ».

Mi pare, dunque, che non abbia più senso giuridico nè economico discriminare in questo modo le varie aziende artigiane che effettuano lo stesso lavoro, che percepiscono lo stesso reddito e la cui attività si sostanzia e si estrinseca nella cosiddetta « prestazione al dettaglio », così come la legge l'ha voluta definire.

Quanti sono, in fondo, gli interessati a questo problema? Da dati in nostro possesso risulta che essi non superano le 70-80 mila unità, con un giro di affari di gran lunga inferiore al milione di lire all'anno; per cui la perdita per lo Stato sarebbe al massimo di 300 o 400 milioni di lire, cifra che, su un gettito totale di 1.000 miliardi — quale mi pare dia l'IGE — non è certo di grande rilevanza per il bilancio dello Stato.

In fondo, questi piccoli artigiani sono dei superstiti del pagamento del tributo e noi chiediamo per essi, che continuano ad essere il nerbo della nostra economia, un'autentica forza economica, sociale e morale — come lo dimostrano la congiuntura in atto e tutti i periodi di crisi economica ricorrenti nel nostro Paese — quel minimo di considerazione e di aiuto a cui hanno diritto anche per la funzione didattica e morale che svolgono nel mondo della produzione e del lavoro.

Col secondo punto dell'ordine del giorno, si chiede che ai piccoli trasportatori, di cui all'articolo 5, lettere c) e g) — che sono sempre tenuti all'abbonamento, anche se la loro attività si esprime sostanzialmente in

piccole prestazioni di trasporto — venga consentito di servirsi, nel pagamento del tributo, del sistema di postagiro settimanale. Questo non arrecherebbe alcun danno allo Stato, che anzi risparmierebbe parecchio sulle spese per accertamenti e per riscossioni, e al tempo stesso consentirebbe agli interessati di seguire una procedura più facile e più spedita.

Signor Ministro, io affido alla sua sensibilità, oltre che alla volontà decisionale del Senato, queste richieste che provengono direttamente dalle categorie interessate le quali tendono soprattutto ad ottenere l'esenzione dal tributo che altre categorie dello stesso settore artigianale hanno di già ottenuto: si tratta di quelle stesse categorie che esplicano la loro attività mediante la cosiddetta « prestazione al dettaglio », come viene definita dalla legge 31 ottobre 1961, n. 1196, nonchè dai piccoli trasportatori.

È una richiesta che mi sembra abbastanza ragionevole e che, senza per nulla danneggiare il bilancio dello Stato, servirà come riconoscimento, in un momento peraltro estremamente difficile, per decine di migliaia di benemeriti artigiani, di lavoratori autonomi, i quali hanno dato e continuano a dare un valido tributo al progresso della società italiana.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pesenti, Fortunati, Cipolla, Pellegrino, Salati, Perna e Guanti.

**G R A N Z O T T O B A S S O .** Segretario:

« Il Senato,

considerato che la Commissione per la riforma tributaria ha completato i suoi lavori con indicazioni precise, proponendo tra l'altro l'abolizione dell'IGE e la sua trasformazione in una imposta sul valore aggiunto,

considerato che urge la riforma generale del sistema tributario italiano che grava in modo regressivo in particolare sui lavoratori dipendenti e sui ceti medi, artigia-

ni, esercenti, piccoli commercianti, piccoli industriali,

impegna il Governo a presentare entro sei mesi, sulla base delle risultanze già acquisite attraverso anche gli studi della Commissione per la riforma tributaria, il disegno di legge per l'abolizione dell'IGE, la sua sostituzione con una imposta sul valore aggiunto e gli altri disegni di legge, che portino il sistema tributario italiano ad essere, in conformità all'articolo 53 della Costituzione, basato sulle imposte dirette personali e progressive ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pe-senti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**P E S E N T I .** Onorevoli colleghi, il testo dell'ordine del giorno, che mi pare molto chiaro, non richiede una particolare illustrazione. Nel sistema tributario attuale, il fatto che le entrate dello Stato provengano, nella grande maggioranza, dall'imposizione indiretta, la quale entra nel costo di produzione e comporta quindi un aumento anche del livello dei prezzi, costituisce un difetto; il difetto viene ora aggravato con l'addizionale proposta sull'IGE.

Il tema è stato ormai talmente illustrato, in modo così ampio e così chiaro, soprattutto dalla nostra parte, che un altro discorso sul merito credo sia inutile. Mi si domanderà allora: perchè presentare un ordine del giorno di questo tipo? Rispondo che è logico che esso sia presentato (e logicamente dovrebbe essere approvato da tutto il Senato) in quanto ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si dice preso per ovviare ad una situazione congiunturale che, come tale, deve considerarsi temporanea.

Nonostante il giudizio che noi abbiamo dato, e non solo noi ma tutti, che questo rimedio è peggiore del male, perchè non fa altro che aggravarlo, resta tuttavia il suo aspetto anticongiunturale, che viene affermato dal Governo. È però un fatto strano che si ponga il termine di tre anni. Significa questo che il Governo crede che l'attuale situazione congiunturale, basata su

un eccesso di domanda, che già non c'è più, debba continuare e che quindi è giusto l'aumento dell'aliquota dell'IGE? O si tratta solo di un pretesto per accrescere in modo comodo le entrate dello Stato, ma contemporaneamente aggravando la situazione economica generale e favorendo un nuovo balzo in avanti del livello dei prezzi?

Ora, tre anni sono molti, di fronte agli impegni, che il Governo aveva preso, di una riforma tributaria; sono molti di fronte alle affermazioni che da anni si fanno sulla necessità di una radicale revisione del nostro sistema tributario per renderlo conforme alle norme della nostra Costituzione e soprattutto alle esigenze della economia italiana, per farne cioè uno strumento moderno ed agile come sono gli strumenti fiscali dei Paesi capitalistici più avanzati.

Tre anni significano, tra l'altro, la fine di questa legislatura. Quindi il Governo, che aveva preso tanti impegni sulla riforma tributaria — e anche per questi impegni i compagni socialisti hanno deciso di far parte del Governo —, non li manterrà. Non solo, ma in questi tre anni, invece di prendere la strada della riforma di tutti gli aspetti del nostro sistema tributario o di avviarsi ad essa, si prende la strada opposta, cioè si aggravano i difetti già esistenti rendendo così più difficile, domani, l'attuazione di una riforma.

Per questo motivo io credo che sia necessario che il Senato impegni il Governo a mantenere le promesse in base alle quali si è costituito, cioè che lo impegni ad attuare la riforma tributaria. Con ciò non vogliamo dire, naturalmente, che siano da approvare i provvedimenti cosiddetti anticongiunturali che sono stati presentati, perchè tali provvedimenti, come è stato chiaramente illustrato dalla nostra parte, non fanno altro che aggravare la situazione, invece di migliorarla, e non risolvono certamente, neanche dal punto di vista fiscale, i problemi del nostro Paese. Ma almeno, di fronte a questi provvedimenti che noi consideriamo dannosi per l'economia e per la stessa struttura del nostro sistema tributario, vi sia il formale impegno del Governo di presentare i disegni di legge che attuano la riforma tri-

butaria. Tanto più che ella sa bene, onorevole Ministro — e lo sanno bene tutti gli onorevoli colleghi —, che sulle linee della riforma tributaria ormai vi è concordanza e la Commissione per la riforma tributaria ha presentato il suo rapporto, direi quasi, all'unanimità. Pertanto, almeno per quanto riguarda alcuni tributi più importanti, i disegni di legge di attuazione della riforma potrebbero essere immediatamente presentati.

Per questi motivi noi riteniamo che il nostro ordine del giorno debba essere accolto dal Governo, e in ogni caso debba essere approvato da tutti i settori del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore

**R O S E L L I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, per quanto riguarda le questioni costituzionali e regolamentari di grande rilievo che su questo difficile problema, non ripetibile con frequenza (o non frequente nella storia parlamentare), sono state sollevate e trattate dai colleghi alcune settimane or sono e recentemente, io mi rimetto pienamente e con tutta fiducia — non essendo esperto, ma accettandole per quel tanto che rientra nella mia competenza o nella mia capacità di cognizione — alle tesi esposte dai senatori Jannuzzi e Bisori che hanno parlato ieri e stamattina e che hanno svolto le considerazioni dovute nella difficile situazione che dobbiamo affrontare.

D'altra parte vorrei permettermi di richiamare l'attenzione dei colleghi sul problema antico e presente di regolamento dei rapporti tra Governo, maggioranza e minoranza; chè se nella nostra Aula fosse vigente il Regolamento del Parlamento inglese o di altri Parlamenti profondamente democratici e di esperienza secolare, certamente problemi come quello che oggi dobbiamo affrontare non si presenterebbero. Non potrebbero governare i laburisti, con tre voti di maggioranza, se non avessero la possibilità strumentale di agire come hanno agito nei giorni scorsi, evidentemente assecondati da una situa-

zione regolamentare e procedurale che consente un diverso, più efficiente ed anche più riguardoso e più ordinato rapporto tra opposizione, Governo e maggioranza nelle varie vicende. Parlo del Governo laburista perchè è stato elogiato ieri in un autorevolissimo intervento dell'opposizione.

A proposito ancora di questa discussione, mi pare che siano stati sollevati due grandi ordini di problemi che sempre, quando la polemica o le posizioni diverse si accendono, appaiono, direi naturalmente: il problema dei due mondi — l'altra faccia della luna, diceva un vecchio scrittore che partecipò ai dieci giorni che cambiarono la faccia del mondo — e il problema tecnico, legislativo, operativo che dobbiamo affrontare.

Per il primo grande problema si dovrebbe ricordare che, come disse Laski, come dissero i grandi socialisti britannici, il socialismo si muove insieme al cristianesimo, e in tanto esso produce umanistici frutti e risultati, in quanto è sposato a questa visione metafisica del mondo, a questa visione profondamente spirituale della persona umana, della sua validità sostanziale, della sua perennità.

Il problema è grave. Proprio l'altro giorno, qui a Roma, un grande filosofo cristiano, Del Noce, ha presentato un libro, « Problemi dell'ateismo », e ha trattato questo argomento con la tragicità con il quale esso va considerato, perchè — egli ha detto —, dalle origini della storia dell'uomo ad oggi, mai questo problema si è presentato così profondamente connesso con la storia del mondo. Essendo il marxismo una filosofia che si fa mondo e che si fa storia, troviamo di fronte a noi un pensiero ed un sistema ateista che diviene religione, poichè una filosofia che tende a tramutare profondamente, innervando e innovando totalmente nuovi elementi nel mondo, non può presentarsi che come una specie di antireligione o di religione nel senso filosofico della parola.

Ora mi pare che questi problemi sostanziali, che affrontano i grandi valori studiati in libri ed affrontati anche in interventi (io ricordo quelli privati e quelli pubblici da un lato di un Banfi, dall'altro di un Concetto Marchesi, di un Calamandrei), dovrebbe-



ro sempre esser sollevati con un'estrema dignità, non essendo legati intrinsecamente con gli elementi effervescenti o contingenti di opposizioni politiche e di cronaca legislativa; elementi empirici o pratici si addicono a questi problemi fiscali che, pur gravi, non sono, rispetto ai primi, sostanziali per la vita di un popolo. Pur affrontandoli penso che sarebbe utile per tutti e altamente proporzionato alla dignità di quest'Assemblea che i due mondi, quello della sostanza filosofica, umana, che ci distingue, e quello del momento, empirico e pratico, venissero a contatto per punti e non certo su linee di confine, su linee di congiunzione, di intima connessione nervosa o di legamenti muscolari, se si può dir così, subordinando la mia dizione ad un esempio semplice e intuitivo.

D'altra parte questi problemi debbono essere considerati con estrema problematicità e dignità perchè esistono, perchè è giusto sollevarli, come hanno fatto alcuni onorevoli colleghi, recentemente, anche in questa discussione. Ma distacciamoli dalla cronaca, depuriamo questi grandi, difficili, tormentosi, tragici problemi, di cui ancora l'altro giorno abbiamo avuto un esempio in una grande area che proprio a quei problemi è totalmente consacrata, con l'inopinata sostituzione di un uomo che, per quanto potesse essere discutibile per l'una o per l'altra ragione, per quanto avverso alla dottrina dei miei amici e mia, tuttavia certo aveva attratto su di sé l'attenzione del mondo con un suo tipo di umanità, con la sua esuberanza, con i suoi giudizi che quasi, nell'inimicizia o nell'ardore delle battaglie, lo rendevano in certo modo simpatico. Tutto questo va visto, direi, staccando la connessione tecnica da quella sostanziale.

Per quanto riguarda, invece, la parte tecnica, è certo che sono giustificate, in un certo senso, le difficoltà della effervescente e difficile ripresa economica (o, più che ripresa, innovazione industriale) che si sta sviluppando nel nostro Paese: così nervosa, discinetica e anche corrotta (come si manifesta in qualche punto del nostro Paese, che nulla potrebbe descrivere meglio del romanzo « Il sole quieto » di Bernari, mi pare

anche recentemente premiato. È un testo che difficilmente in altri luoghi potrebbe essere scritto, ed in parte corrisponde purtroppo alla verità.

Ora, quando ci si trova di fronte a questi problemi, da un lato di mondo, dall'altro di radici e di suolo, direi, macerato (nel quale però tuttavia convivono grandi elementi sostanzialmente impegnati, anime ardenti e generose, tentativi intelligenti, sublimi dedizioni di sé, profondamente dedicate ad altri grandi fini che lo spirito individua, per tenerci sempre un poco staccati dal quotidiano, dal contingente, dall'irritazione dei problemi legislativi e pratici di questa natura), è bene non fare una commistione degli uni con gli altri, col risultato di creare una specie di stile, come dicevano i romani, che non è nemmeno più quello stile composito che venne dal Basso Impero e che era caratterizzato dalla congiunzione del mondo greco alessandrino col mondo romano anche esso in via di corruzione.

Orbene, tutto questo vorrei ricordare perchè è facile ignorare l'angoscia e le difficoltà di chi si trova di fronte all'esigenza di entrate assolutamente necessarie per l'una o per l'altra ragione. Riconosco anch'io che i termini di disponibilità di questa entrata presentano delle sproporzioni di volume e delle intemperatività cronologiche; riconosco cioè che l'entrata certamente, almeno mi pare, potrà essere realizzata in modo automatico forse per il primo dicembre, o, come diceva ieri un collega, e come io prudenzialmente prevedi, all'inizio del 1965, mentre per contro vi sono problemi di spesa immediata e urgente. Ora anche qui, se noi considerassimo con umiltà e amore della verità questi problemi, non potremmo non riconoscere che ad un incremento di gettito di duecento miliardi dovrebbe corrispondere, se proporzioniamo il prelievo fiscale e parafiscale, non già un incremento di prodotto di 600 miliardi — che sarebbe insufficiente, perchè l'IGE rispetto al gettito globale del bilancio statale è circa la sesta parte — ma un aumento di prodotto di 1.200 e più miliardi, perchè solo in questi termini l'aumento fiscale interverrebbe in una situazione equili-

brata e non susciterebbe spinte inflazionistiche o depressive da un lato o dall'altro.

Evidentemente ci troviamo in difficoltà gravi; e mentre da un lato esistono questi problemi di proporzione, dall'altro esiste invece un problema urgente di spesa, riguardi essa l'industria, di cui taluni hanno parlato, o le retribuzioni degli statali o altre ragioni ancora, tutte legittime, tutte urgenti, tutte premententi sulla vita italiana e soprattutto su quel vertice di cui spesso anche noi contribuiamo ad aggravare il tormento e che è il vertice del Governo italiano: un Governo che non è soltanto — come noi spesso siamo abituati a vederlo — il frutto di un accordo di parti, ma rappresenta, di fronte al popolo e di fronte al mondo, la dignità dell'Esecutivo di questa nostra Patria, alla quale dignità, negli uomini che la interpretano, anche con le loro — chiedo scusa — limitazioni e con i loro difetti, dobbiamo tutti insieme porgere omaggio (*applausi dal centro*); perchè non porgiamo omaggio tanto ad amicizie personali o a persone, quanto ad una bandiera, ad una realtà operante che è al centro dell'Esecutivo italiano.

Se, nel nostro dramma tormentato di opposizione e di maggioranza, le nostre ricerche fossero più umili, più miti, si potrebbe arrivare ad accettare tutto questo senza eccessiva difficoltà (*interruzioni dall'estrema sinistra; commenti dal centro*) anche di fronte a problemi, come questo, certamente difficili e tormentati: ne è prova l'autorevolissima serie di discussioni — possono essere giudicate tutte rispettabili — che qui si sono svolte da un mese a questa parte.

Ora, detto questo, vorrei chiedere scusa ai colleghi per questa specie di esame interiore di un certo disagio, di un certo tormento che del resto sento non da oggi (e mi riferisco, a nomi di grandi scomparsi: poco fa ho parlato di scomparsi che amavo e ammiravo, potrei parlare di Sturzo o di altri), ma da quando, modestissimo come sono ancora, entrai in Parlamento.

Per quanto riguarda la parte tecnica del provvedimento, il Governo non ha presentato se non quanto l'urgente esigenza di spesa richiedeva e richiede; e 196-200 miliardi di entrate previste o prevedibili — è un an-

goscioso problema — propone di reperire il provvedimento modificato in vari punti del dispositivo. La Commissione finanze e tesoro accetta, gradisce questa deferenza del Governo verso le indicazioni del Parlamento, poichè l'articolo 3 contiene esenzioni, amplificate di 6 o 7 o 8 voci rispetto al precedente testo (che non abbiamo neppure voluto nominare nel nuovo testo, per deferenza verso una decisione parlamentare, per riguardo verso i colleghi che si sarebbero, e giustamente — parlo per tutti noi — potuti sentire irritati da una ripresa della indicazione legislativa pura e semplice); l'aver acceduto il Governo ad accogliere eccezioni, emendamenti, suggerimenti dilatativi di esenzioni, quindi di per sè atti a diminuire, a ridurre il gettito, è già un atto, nel limite di questa difficile e tormentata questione, di cui noi accogliamo la volontà e la buona volontà, pur nell'urgenza delle cose da cui si è costretti.

Dopo di che, ho visto che il Governo presenterà sull'articolo 4 un emendamento che accoglie i voti che vennero unanimi dalla Commissione dietro indicazione di un autorevole collega della minoranza, emendamento che riguarda le regioni, le provincie e i comuni ed è condiviso da tutti.

Voglio insistere sulla provenienza dell'emendamento dalla minoranza, non per togliere merito a nostri colleghi ma per far vedere anche alle minoranze che, nei termini del possibile, noi siamo veramente con la mano tesa. Mi viene in mente che nella « *Ecclesiam suam* » Paolo VI ha detto: il dialogo per noi è aperto, ma è dall'altra parte che è chiuso e spesso difficile o impossibile, perchè è dall'altra parte che vi sono determinate posizioni di rigore e di incomprendimento della libertà religiosa e di quell'anelito a Dio, alla libertà, di cui tutti quei popoli sono stati e sono partatori.

Riconosco però che questo richiamo è troppo sublime per la mia modesta esposizione, che riguarda il concreto adempimento di questa legge.

Al di là di questo emendamento mi pare che vada accolto, signor Ministro, signori del Governo, il monito che sommamente ho scritto nella relazione e che è emerso anche qui: l'incremento del gettito delle im-

poste va lievemente diminuendo; occorre stare attenti che l'eventuale aumento delle aliquote non contribuisca a questa diminuzione. Mentre da un lato ci inchiniamo al vostro zelo di fronte agli adempimenti di spese che vi sono richiesti sul piano sociale, sul piano economico, sul piano degli enti locali ed anche sul piano dell'attività dei Ministeri, dell'Amministrazione dello Stato, dei dipendenti dello Stato, dall'altro lato, pur approvando questo disegno di legge come prova della vostra volontà nell'andare verso la risoluzione dei problemi che sottostanno a queste entrate, vi preghiamo di voler considerare le giuste ed eque proporzioni che tra entrate e spese debbono esser mantenute, certi di interpretare il monito che da voi stessi, nelle vostre relazioni e nei vostri discorsi, spesso è venuto a noi ed al popolo italiano, per il cui bene e la cui prosperità in fondo tutti lavoriamo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, il senatore Roselli, relatore, che ha già detto molto bene con parole acconce cose che avrei potuto e dovuto dire io, mi ha esonerato dal trattare gli argomenti che egli ha trattato. Accetto le raccomandazioni che egli mi ha rivolto alla fine del suo intervento odierno e che d'altronde sono anche lumeggiate nella relazione stampata.

Questo disegno di legge, questo tormentato disegno di legge (tormentato non per colpa mia), che è all'esame del Senato e che riflette la nota addizionale temporanea all'IGE, è stato ormai oggetto di un lunghissimo dibattito che non voglio prolungare, dibattito che ha avuto la sua conclusione in Aula il 6 ottobre e nella discussione che è seguita nella Commissione finanze e tesoro il 20, 21 e 22 ottobre. Il Governo ha ritenuto, ritiene, ripete oggi di avere ritenuto sinceramente di presentare un provvedimento compatibile con le norme dell'articolo 55 del Regolamento del Senato, ma non ha voluto entrare in merito alla questione che

riguarda *interna corporis* del Senato ed ha atteso serenamente il giudizio del Senato stesso. Il Senato ha espresso questo suo giudizio il giorno 6 ottobre e lo ha espresso, a mio avviso, in modo definitivo. Ieri il senatore Jannuzzi ed oggi il senatore Bisori hanno già chiaramente affrontato positivamente, e a mio avviso con ragioni validissime, anche in questo dibattito, la questione ed hanno risposto in modo esauriente alle critiche che erano state qui ancora una volta avanzate. Non mi soffermo dunque sulla questione dell'identità o meno del disegno di legge rispetto al decreto non convertito, anche perchè il problema dell'uguaglianza formale non esiste ed il problema dell'identità intesa come analogia è un problema di opinabilità soggettiva, per cui è proprio al giudizio politico del Senato che si rimette la questione relativa all'analogia tra i due provvedimenti. Il Senato ha già risposto, con un suo giudizio politico, che questa analogia non esiste nel senso indicato dal divieto dell'articolo 55 del Regolamento.

Potrò quindi essere brevissimo, perchè sui problemi tributari di carattere generale e sulla situazione economica generale ho già ripetutamente parlato al Senato in occasione di recenti provvedimenti di natura tributaria. D'altronde questi temi andranno molto prossimamente riesaminati in occasione della relazione finanziaria, della relazione economica generale e della discussione relativa ai bilanci e quindi anche alla finanza pubblica. Il Senato, in ogni modo, può sempre su questi argomenti, valendosi degli strumenti di cui dispone, proporre specifiche discussioni, quando lo ritenga opportuno.

Gran parte delle questioni ripetute qui, intorno alla riforma del sistema fiscale e che, consentitemi, sento ripetere ormai da diciotto anni pressappoco con le stesse parole, con la stessa appassionata veemenza...

**B E R T O L I**. E con la stessa coerenza da parte nostra!

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze* ... e magari con la stessa coerenza, comunque non rappresentano evidentemente delle cose nuove ...

M A R I S . Ma se noi chiediamo le stesse cose da diciotto anni vuol dire che voi non le avete mai fatte!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Mi consenta senatore Maris, io ho lasciato parlare lei, e lei deve consentire a me di parlare, col rispetto che si deve all'Esecutivo. Io credo di avere avuto e di avere, doverosamente, molto rispetto per il Potere legislativo, ma sono molto meravigliato, debbo dirlo, del linguaggio che qui molto spesso di usa nei confronti di un altro Potere, che è il Potere esecutivo dello Stato. (*Vivi applausi dal centro*).

Per venire al disegno di legge che noi oggi discutiamo, esso mi pare molto semplice; ha dato origine a molte discussioni di natura estensiva, ma riflette, in sostanza, due ordini di norme: il primo è quello che riguarda l'acquisizione di un gettito di poco meno di 200 miliardi di lire in ragione annua, cifra che è la minima indispensabile in relazione ai fini economici che il provvedimento tributario si propone, agli effetti di procurare risorse all'Esercizio; il secondo ordine di norme riguarda la regolazione per legge, a sensi dell'articolo 77 della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti per la mancata convalida del decreto-legge 31 agosto 1964.

È stato chiesto qui, ripetutamente, perchè il Governo abbia rivolto la propria attenzione, nella scelta tra i vari tributi che si potevano presentare, all'imposta generale sull'entrata.

Il Governo ha elaborato un provvedimento fondato sull'imposta generale sull'entrata perchè, dopo un accurato esame, risultava l'unico tributo che consentisse un gettito quale quello richiesto dalle circostanze, senza istituire nuove imposte e senza le inevitabili aritmie determinate dagli aggravi di natura settoriale.

Il Governo non ha altra soluzione che proseguire sulla strada meditatamente scelta e sulla quale, d'altronde, le Camere, in occasione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio all'inizio dell'attività di questo Governo — e il Presidente del Consiglio ne aveva fatto esplicito cenno — hanno espresso

la loro fiducia. Infatti, nelle attuali circostanze non esistono, a nostro avviso, altre alternative per altre voci di tributi aventi caratteristiche valide per ottenere un gettito che è necessario sia tempestivo ed adeguato.

D'altra parte qui si è accennato, in vari interventi — che in questo momento non posso ricordare nominativamente — al problema della competitività internazionale. Ora, io vorrei ricordare che le imposte sulla cifra d'affari in tutti i Paesi europei costituiscono ormai una parte rilevante delle loro entrate tributarie. Rappresentano, nel gettito tributario totale, in Italia, dal 21 al 22 per cento; in Olanda il 18 per cento; in Germania il 22,70 per cento; nel Belgio il 28 per cento; in Francia, Paese che ha già fatto, onorevole Pesenti, la riforma del valore aggiunto, rappresentano il 37,70 per cento del gettito.

Le aliquote relative all'imposta sulla cifra di affari variano di Paese in Paese, ma, laddove questa imposta è applicata a cascata, oscillano tra il 4 e il 6 per cento per passaggio (io ho ricordato le cifre specifiche per ciascun Paese in un mio recente discorso al Senato), mentre pesano all'incirca per oltre il triplo di questa aliquota nei Paesi dove si è applicata o si intende applicare l'imposta sostitutiva calcolata sul valore aggiunto.

Tutti i Paesi moderni dell'Europa occidentale non possono ormai prescindere da questo tributo (che, ripeto, rappresenta da un quinto ad un terzo delle entrate tributarie complessive di ciascun Paese europeo) ed utilizzano questo tributo con aliquote analoghe alla nostra. Quindi il tributo è del tutto indipendente da specifiche volontà di parte che si possono attribuire ad una formula di Governo o ad un'altra.

Ho già segnalato al Senato in vari discorsi le ragioni tecniche che, al di là di quelle di politica economica generale, avvalorano la scelta dei singoli tributi che abbiamo fatto in questi ultimi mesi. Quanto al tributo IGE (e a questa straordinaria aliquota aggiuntiva), si tratta di un tributo di rapido ed automatico accertamento, che può avere quelle doti di tempestività del gettito che si chiedono specialmente a provvedimenti legati ad un'azione anticiclica o comunque

ad un'azione di politica economica condotta in una fase congiunturale che è estremamente mutevole e che richiede interventi di natura immediata; che ha inoltre il costo di riscossione di più bassa incidenza tra tutti i tributi a larga applicazione; che ha infine il massimo carattere di generalità e di diffusione. Nessun altro tributo, almeno nel dizionario dei tributi di cui noi disponiamo, è suscettibile di offrire un gettito addizionale quale quello oggi richiesto e d'altra parte nessuno degli onorevoli senatori ha presentato proposte in merito ad una scelta diversa.

Quindi, nella stesura del provvedimento si è tenuto conto di questa triplice esigenza. Primo: assicurare il volume di gettito richiesto dal Tesoro per le occorrenze di natura produttiva e per quelle di spese inderogabili resesi necessarie nel bilancio statale (è noto che il gettito sperato viene stimato in 196 miliardi circa). Secondo: contemplare la temporaneità dell'aggravio tributario, determinandone la durata nel triennio dalla data di applicazione della legge. Terzo: limitare rigorosamente le esenzioni dall'addizionale, determinandone solo per i prodotti alimentari di rilevante necessità, per i principali mezzi utilizzati per l'agricoltura, per la benzina e per il credito; la lista di queste esclusioni ha tenuto conto, nei limiti in cui ciò era possibile senza creare vaste analogie di richieste e senza ridurre apprezzabilmente il gettito complessivo sperato, di aspirazioni espresse anche in Senato durante le recenti discussioni in materia tributaria.

Non potrò pertanto, in ragione della necessità di provvedere alle esigenze di bilancio alle quali ho accennato, contemplare ulteriori esenzioni; nè mutare, con un provvedimento addizionale transitorio, alcuni articoli della legge base dell'imposta, che, semmai, potranno essere riesaminati quando si dovessero rivedere le basi strutturali su cui poggia l'imposta stessa.

Si è detto che si sono fatte delle previsioni ottimistiche del gettito. Anche questo è un giudizio del tutto soggettivo. L'esame è stato compiuto stimando le previsioni nel modo in cui solitamente è possibile stabilire delle cifre prospettive con tutti gli ele-

menti di giudizio che si hanno a disposizione attualmente. Queste stime, naturalmente, sono necessariamente indicative entro un certo margine, ma ritengo che possano essere confermate dai fatti, dato che il margine di discrezionalità nella stima mi pare molto ridotto, anche nel caso che si verificino leggeri mutamenti nel gettito complessivo dell'IGE.

Il relatore Roselli ha già esposto nella sua relazione i parametri in base ai quali è stato calcolato questo gettito prospettivo sperato. Ha detto che l'introito IGE, nel 1963-64 di 1.111 miliardi, si reputa che supererà nel 1965 i 1.200 miliardi e rappresenterà, anche nel 1965, pressappoco, più di un quinto delle entrate tributarie complessive del Paese.

Ho preso impegno col senatore Bertoli di fargli conoscere la suddivisione per settori produttivi del gettito IGE, e ora scioglio la riserva. È bene chiarire che abbiamo i dati suddivisi merceologicamente solo per l'IGE versata per autotassazione a mezzo conti correnti postali, cioè per il 60 per cento circa dell'IGE, perchè è impossibile valutare per settori l'IGE corrisposta per marche.

Comunque, nel 1963-64, su un totale di 651 miliardi riscossi a mezzo conto corrente postale, 59 miliardi sono rappresentati dai prodotti alimentari e agricoli, 32 miliardi dai materiali da costruzione, 73 miliardi dalle macchine e veicoli, 31 miliardi dai prodotti chimici, 36 miliardi dai prodotti tessili e dell'abbigliamento, 21 miliardi dai combustibili e carburanti (all'infuori di quelli versati sui prodotti petroliferi, che sono versati in modo virtuale), 65 miliardi dai metalli non preziosi, 141 miliardi da altri manufatti e 193 miliardi da affitti, appalti, noli, provvigioni e altre voci non indicate merceologicamente.

Se il senatore Bertoli ha bisogno di ulteriori dettagli, io posso far fare un'indagine specifica sulle voci che egli mi indicherà; in questo momento noi abbiamo una suddivisione per grandi capitoli limitata, ripeto, a ciò che possiamo ottenere dall'osservazione delle cifre dei conti correnti postali. Non possiamo evidentemente andare al di là perchè l'IGE riscossa in modo virtuale non è inse-

guibile attraverso una statistica merceologica.

Credo poi che sia pleonastico — mi riferisco al senatore Veronesi che, se non erro, ne ha fatto cenno — discutere qui se il provvedimento sia congiunturale o puramente fiscale. Ogni provvedimento tributario in questa fase della congiuntura è fiscale e congiunturale ad un tempo, e io credo che sia molto difficile, se non vogliamo fare della filologia o degli esercizi di terminologia, distinguere in questo momento quali problemi fiscali siano di natura congiunturale e quali non lo siano. Altro sarebbe il discorso se dovessimo farlo in relazione a provvedimenti che chiameremo stabilizzatori: in questo caso il fine sarebbe ben definito e non sarebbe un fine generico come quello di natura congiunturale.

Quanto alla destinazione del gettito, che si è qui più volte richiesto di conoscere, io debbo ricordare che noi siamo in presenza di tributi i quali affluiscono all'erario dello Stato e che non hanno, nè debbono avere, una precisa determinazione di scopo, altrimenti si risolverebbero in un'imposta di scopo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Debbo dunque ricordare che il canone dell'unità del bilancio non consente di attribuire anticipatamente le singole entrate tributarie a specifiche destinazioni, ed esclude, ripeto, una imposta di scopo, di destinazione preventiva dell'entrata, occorrendo bensì che ogni provvedimento di spesa indichi le coperture specifiche.

F O R T U N A T I . Non per le addizionali!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Qualche volta si è fatto, come per l'addizionale ECA, ma non ha importanza il fatto che per un'addizionale si sia fatta eccezione ad un canone che era fondamentale.

Comunque posso assicurare che è volontà del Governo, compatibilmente con le spese correnti inderogabili, come possono essere quelle del conglobamento, attribuire prevalentemente a scopi produttivisti queste nuove entrate tributarie. Il problema della co-

pertura dei vari provvedimenti è da porre in parallelo alle possibilità e alle esigenze che di volta in volta si manifestano presso il Ministero del tesoro. Il Ministro delle finanze ha il compito di fornire un certo volume di gettito che verrà poi destinato dal Ministro del tesoro a determinate coperture.

Sulle questioni che riflettono la circolare annua relativa alle aliquote condensate — mi pare che ne abbiamo fatto cenno il senatore Vecellio e il senatore Limoni — sebbene debba dire che nessuna perdita di gettito può consentire oggi il Ministro delle finanze per questo tributo, sarò lieto, comunque, di ascoltare le categorie al fine di un attento esame delle modalità e degli adempimenti amministrativi che rispondano tecnicamente meglio alle funzioni cui debbono adempiere. Non posso evidentemente accettare emendamenti di esenzione al disegno di legge in esame.

Il problema della ripartizione degli oneri tra le varie categorie, cui ha accennato, mi pare, il senatore Limoni, in relazione ai medicinali, è un problema che va risolto se mai dal CIP e non in sede di Ministero delle finanze.

Dichiaro poi di accettare, con la formulazione che l'onorevole relatore vorrà precisare, l'introduzione nel nuovo articolo 5 della norma per gli appalti aggiudicati dagli enti locali, poichè la dizione non era comprensiva dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni.

Per quanto riflette l'intervento del senatore Gigliotti, che ha eccepito intorno all'articolo 4 oggi diventato articolo 5, vorrei dire che l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione ha un significato univoco e ben chiaro. Il Costituente ha stabilito che, se non è convertito, il decreto perde efficacia fin dall'inizio; cioè che il provvedimento, in conseguenza della mancata conversione, resta privo anche per il passato di quell'efficacia giuridica che l'ordinamento aveva ad esso conferito. Questo per altro non esclude che il legislatore possa stabilire con effetto retroattivo una regola equivalente a quella del provvedimento decaduto. La norma dell'articolo 77 della Costituzione attribuisce alle Camere un potere diverso da quello normale, perchè evidentemente la disposizione

non avrebbe significato se si limitasse a riconoscere il normale potere legislativo al Parlamento, a cui riconosce invece un potere legislativo che va al di là del normale. L'effetto retroattivo della decadenza è una conseguenza naturale dei limiti del potere del Governo in questa materia e del carattere precario del decreto-legge. Quando manca la conversione, il provvedimento non costituisce più un valido titolo giuridico per i rapporti che si sono costituiti durante il periodo in cui ebbe vigore, ma non rappresenta d'altra parte neppure un ostacolo alla volontà del legislatore.

Per quanto riflette le possibilità di rimborso (sono stati affacciati qui alcuni rilievi in proposito), esse diventano tecnicamente impossibili, come ho già detto in sede di Commissione finanze e tesoro, anzitutto perchè i rimborsi, che di necessità dovrebbero essere disposti nei confronti di coloro che hanno assolto i tributi, ma che ne hanno già trasferito il peso alle controparti e in definitiva ai consumatori, determinerebbero illeciti arricchimenti di contribuenti; in secondo luogo — non potendosi prescindere, per effettuare i rimborsi, dalla presentazione delle relative domande, poichè l'IGE viene in gran parte riscossa col sistema dell'autotassazione e quindi la domanda sarebbe indispensabile per identificare il contribuente — l'Amministrazione dovrebbe ricevere, esaminare, istruire e decidere un numero non inferiore a 200 mila domande. Si determinerebbe infine una disparità di trattamento tra i contribuenti che hanno versato l'IGE in conto corrente postale e quelli che l'hanno fatto mediante marche, a meno che non si decidesse in modo contrario in sede legislativa, vulnerando il principio che i valori bollati si esauriscono con il loro uso. Per questi motivi, alla soluzione del rimborso è preferibile la soluzione che è stata configurata attraverso l'articolo 4.

Onorevoli senatori, ho detto che non avrei abusato della vostra pazienza e concludo molto rapidamente. Debbo ricordare qui che il Paese si trova di fronte all'urgenza, da tutti riconosciuta, d'altronde, di una politica economica che utilizzi tutti gli strumenti disponibili per evitare ulteriori tensioni di na-

tura inflazionistica e per attenuare quelle in atto, senza peraltro porre in seconda linea alcuni fondamentali problemi sorgenti dalla continuità di un alto livello di occupazione e di reddito reale. Il provvedimento che vi abbiamo presentato si inquadra in questa linea d'azione del Governo, che io, del resto, ho qui spesso riaffermato nei miei precedenti interventi. Chiunque si trovi al posto di Governo è costretto a seguire alcune soluzioni che tecnicamente sono immutabili per i problemi che si presentano, e sono tanto tecnicamente immutabili che le stesse soluzioni di fronte agli stessi dati vengono presentate dai Governi di quasi tutti i Paesi europei in questo momento.

Le opposizioni dicono di no a tutto. Io non faccio nessuna obiezione al loro modo di giudicare, giacchè ogni giudizio politico è giusto o ingiusto a seconda della faccia dalla quale lo si guarda, e tutti hanno il diritto di esprimere il loro giudizio. Ma chi governa è in una posizione diversa: chi governa non può permettersi il lusso di dire semplicemente di no ad ogni soluzione che si presenta, oppure di no alle entrate e di sì alle spese, il che sarebbe ancora peggio. Chi governa non può fare queste scelte impossibili: deve aggirarsi necessariamente nel regno del possibile, anche se questo non è sempre nell'ambito del desiderabile, ma è in quello del necessario. E una critica è onesta quando indica soluzioni alternative, che siano nel regno del possibile, nelle condizioni limitative in cui ci si trova, che tengano conto degli ostacoli attraverso i quali dobbiamo svolgere il nostro cammino, in uno spazio molto ridotto. Sarei curioso di sapere se, nei Paesi governati da maggioranze politicamente affini alle nostre opposizioni, si sia trovato il modo di coprire le spese senza procurare le entrate o se si sia in condizione di trovare tributi che non abbiano incidenza nè sulla produzione, nè sui consumi, nè sul reddito, nè sul livello dei prezzi, nè sul livello dei costi. Forse solo nel regno di Bengodi è possibile trovare queste soluzioni da fantascienza.

Onorevoli senatori, il provvedimento in esame risulta, a parere del Governo, necessario e urgente: trova la sua giustificazione nell'esigenza di una condotta della politica

economica di cui ho spesse volte parlato qui e che non può essere disattesa, specialmente nelle attuali circostanze.

È per questa ragione che mi permetto, onorevoli senatori, di chiedere al Senato l'alta approvazione del disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

L'ordine del giorno presentato dai senatori Maccarrone, Terracini ed altri, in quanto propone che non si passi all'esame degli articoli, ha la precedenza sugli altri ordini del giorno. Metterò quindi ai voti questo ordine del giorno. Se ne dia nuovamente lettura.

C A R E L L I , Segretario :

« Il Senato,

considerato che il 24 novembre 1964 è stata negata la conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, e che, ciò nonostante, il Governo ha ripresentato sotto forma di disegno di legge lo stesso provvedimento che, aggiungendosi ad altri provvedimenti, comporterebbe un ulteriore intollerabile aggravio delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici, degli artigiani, commercianti e piccoli imprenditori ;

rilevato in particolare che con le misure di agevolazione fiscale già accordate e proposte sono state diminuite considerevolmente le entrate tributarie dello Stato, con vantaggio diretto e specifico dei ceti possidenti, come è accaduto con l'abolizione dell'imposta cedolare d'acconto, la riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero, la riduzione dell'imposta sui fissati bollati, l'esenzione dell'imposta di registro sui trasferimenti di proprietà fondiaria, la fiscalizzazione di una parte di oneri sociali, le agevolazioni per la fusione di società per azioni ;

considerato che l'aumento dell'aliquota dell'IGE, dal 3,30 al 4 per cento, non può che determinare una ulteriore ascesa dei prezzi già sottoposti a maggior tensione all'inizio della stagione invernale e che sono

venuti a cadere i motivi già addotti dal Governo a giustificazione del provvedimento, delibera di non passare all'esame degli articoli ».

T O L L O Y . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista non ha preso la parola durante la discussione generale, allo scopo di non appesantire la discussione ; ritiene opportuno prenderla in questo momento, anche in presenza delle motivazioni che l'opposizione di parte comunista ha ritenuto di assumere ieri, motivazioni che si sono concretate nell'ordine del giorno testè letto. I socialisti riconoscono pienamente il diritto dell'opposizione di svolgere la sua funzione : riconoscono alla opposizione, quindi, anche il diritto di opporsi al progetto di legge che stiamo discutendo. Questo diritto è stato, a nostro parere, ampiamente rispettato : lo provano le discussioni che hanno avuto luogo qui sull'argomento della proponibilità e le ampie discussioni di merito che hanno avuto luogo in Commissione ; lo provano l'ampiezza e la libertà di questa stessa discussione finale. L'opposizione al provvedimento da parte dei partiti non al Governo è dunque al tempo stesso scontata e giustificata ; ciò detto, è peraltro giusto ricordare che anche la maggioranza, onorevoli colleghi, ha i suoi diritti e i suoi doveri e, tra questi, quello — che ritengo di esercitare in questo momento — di respingere le argomentazioni che la parte comunista ha dato alla sua opposizione, che in questo momento si sintetizzano nell'ordine del giorno sul quale ci apprestiamo a votare. Queste motivazioni sono in primo luogo di natura economica. È vero che l'aumento dell'IGE non è lo strumento ideale e che soltanto le condizioni congiunturali hanno potuto convincere i socialisti ad accettarlo. È anche vero che non tutte le entrate assicurate dall'IGE andranno agli investimenti come si riteneva dapprima ; una notevole parte, peraltro, per esempio quella relativa alla fiscalizzazione



degli oneri sociali, è sempre assicurata a questa destinazione. Comunque su questo punto noi socialisti non siamo affatto imbarazzati; se 17 miliardi saranno dirottati dagli investimenti e andranno ai superinvalidi e mutilati di guerra, non siamo affatto imbarazzati, tanto più che abbiamo richiesto noi per primi che questo avvenisse. Del pari non siamo affatto imbarazzati che il Governo possa iniziare a risolvere i problemi del conglobamento, possibilità aperta dalla disponibilità finanziaria creata dalla presente legge. Questa è la posizione dei socialisti rispetto al parziale mutamento di destinazione delle entrate verificatosi.

Ma quello che soprattutto vorrei dire in questa occasione, così esprimendo anche il voto del Gruppo socialista rispetto alla intera legge, e non solo all'ordine del giorno, riguarda il fatto che qui ieri si sia accomunata questa legge con la legge, chiamata altra volta, anche da noi, legge-truffa, su tutt'altro terreno e per ben altri motivi. C'è da chiedersi, colleghi comunisti, se ogni legge che non corrisponda alle vostre vedute non sia da voi immediatamente degradata ad una legge sopraffattrice e truffaldina. Ora il nostro parere a questo riguardo è che in realtà parlare di truffa in questo caso è una esagerazione polemica del tutto ingiustificata e gratuita, e che non vi è possibilità di confronti con altri episodi di vita parlamentare e politica del nostro Paese. Del resto gli avvenimenti contemporanei sembrano a noi dimostrare che una sola è la truffa che si deve evitare, quella che i cittadini, quella che il popolo, quella che i rappresentanti del popolo siano messi nelle condizioni di non poter esercitare pienamente i loro doveri ed i loro diritti. E noi anche in questo momento dimostriamo che il Governo di centro-sinistra, dimostriamo che la nostra democrazia consente a tutti di esercitare pienamente i propri diritti. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Fortunati).*

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credevamo inutile, a questo punto, una dichiarazione di voto, poichè il collega Maccarrone aveva ampiamente motivato le ragioni economiche, politiche ed istituzionali della presentazione dell'ordine del giorno di cui stiamo per affrontare la votazione. Ma purtroppo, di fronte agli argomenti ed ai fatti da noi portati in quest'Aula, di fronte alla logica delle somme e delle sottrazioni, che non è piaciuta a qualche senatore della maggioranza, di fronte alla constatata serie di violazioni degli impegni che il Governo stesso ha operato nel corso di questa strana e lunga vicenda, siamo costretti a ribadire, prima di tutto, che non si tratta solo di consentire all'opposizione di far uso di un diritto formalmente sancito; si tratta di riconoscere che i diritti reciproci della maggioranza e dell'opposizione, davvero imprescrittibili ed inalienabili, senza i quali non sussiste un regime pienamente democratico, questi diritti debbono ubbidire ad una unica regola, quella del rispetto delle leggi e della Costituzione. *(Commenti dal centro).*

La maggioranza, perciò, non può invocare argomenti contro di noi, nel momento in cui essa si accinge non solo a respingere le motivazioni politiche dell'ordine del giorno Maccarrone, ma anche, con l'appello nominale, a dare una sanzione politica alla sopraffazione dell'autonomia del Senato compiuta qui il 6 ottobre. Questa è la questione principale, dinanzi alla quale reclamiamo, ancora una volta, non solo il nostro diritto di protestare, ma altresì il rispetto delle prerogative di questa Assemblea (che qualche parte comunque deve difendere) di essere sovrana nelle sue funzioni. *(Proteste dal centro).* Tali funzioni il Governo ha creduto di poter mortificare, ma ha ottenuto invece il risultato di esaltarle avanti al Paese, nel momento in cui si constata, grazie alla nostra opposizione, che questo provvedimento sbagliato e antipopolare può passare esclusivamente con un voto che non è legale.

Di fronte alle obiezioni chiaramente motivate dei colleghi del nostro Gruppo, sulla improcedibilità del disegno di legge, sulla sua sostanziale incostituzionalità; di fronte al fatto che questo provvedimento è, come

abbiamo dimostrato, inutile e dannoso, non vi possono essere argomentazioni di comodo per superare l'illegalità e volgere questa situazione ad altri fini.

Il popolo italiano sa, capisce e ricorda, perchè è molto più intelligente di come lo si vuole dipingere. (*Vive proteste dal centro e dalla sinistra*). Il popolo italiano intende che, in questa situazione politico-parlamentare, se c'è una parte, se ci sono partiti che hanno sollevato dalla bassa funzione a cui si voleva degradarlo il prestigio del Parlamento, questo è stato il ruolo dell'opposizione, e di questo ruolo noi siamo fieri, perchè è dovere nostro di rappresentanti... (*Vivissime proteste dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino continuare il senatore Perna! Facciano silenzio!

P E R N A . ...perchè è dovere nostro di rappresentanti... (*Reiterate interruzioni; clamori; richiami del Presidente*)... è dovere nostro non soltanto di rappresentanti della parte politica alla quale abbiamo l'onore di appartenere, ma è dovere nostro di rappresentanti della Nazione, come siamo tutti in quest'Aula, di difendere le istituzioni democratiche in cui si esprime, o dovrebbe esprimersi, la funzione sovrana della Nazione medesima.

Collega Tolloy, se noi comprendiamo e ci rendiamo ben conto delle difficoltà politiche in cui oggi si trova il Partito socialista italiano... (*Vive proteste dalla sinistra e dal centro*).

Non sto parlando di voi, colleghi democristiani!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino continuare.

P E R N A . Non sto parlando della Democrazia cristiana, sto parlando del Partito socialista italiano. Per questo, compagni del Partito socialista italiano, se noi ci rendiamo conto, e ben conto, delle vostre difficoltà... (*Proteste dalla sinistra*).

*Voce dal centro. Delle vostre!*

P E R N A . ...e se ancora una volta sentiamo il dovere di invitarvi a quel ripensamento politico che voi stessi sapete che prima o poi sarà inevitabile, perchè l'attuale coalizione governativa, alle condizioni in cui l'ha costretta la maggioranza dorotea della Democrazia cristiana, non può portare altro che a conseguenze negative per tutte le masse lavoratrici italiane e quindi anche per quelle influenzate e dirette da un partito come quello socialista, che tanti titoli di merito ha nella storia del movimento operaio italiano; se comprendiamo queste vostre difficoltà, dobbiamo pur dire che non accettiamo da nessuno, neanche da compagni, atteggiamenti concessivi nei confronti di quei diritti che, prima di essere dell'opposizione, sono dell'intero Parlamento. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

E, onorevole Presidente, oltre a questa riaffermazione di principi, noi vogliamo anche aggiungere che prendiamo atto delle parole del Ministro delle finanze e delle ammissioni fatte testè dal collega Tolloy circa la destinazione delle somme che si dovrebbero reperire con l'aumento dell'aliquota IGE. Crolla così il punto centrale di quella che doveva essere la politica anticongiunturale del Governo, e cioè il reperimento immediato dei mezzi indispensabili per riavviare un processo di investimenti produttivi stimolati dallo Stato, come esigenza di fondo per superare la congiuntura. E non crolla perchè è cascato dal cielo il bisogno di attuare il conglobamento delle retribuzioni degli statali, che era questione che si lasciava da più di un anno, nè per i soli 18 miliardi che certo è giustissimo ed urgente dare ai pensionati di guerra; crolla perchè si è affermata una volontà politica, quella espressa nella famosa lettera del ministro Colombo, nel famoso viaggio del signor Marjolin, nelle più recenti dichiarazioni dello stesso Marjolin in un'assemblea della CEE. Tutti fatti che hanno portato all'involuzione del Governo attuale e pongono oggi il Governo, di fronte al Paese, come un Governo che vuole ritornare alla vecchia strada della pianificazione settoriale, di cui si giovano soltanto i grandi gruppi industriali monopolistici.

Qui è la scelta che, prima o poi, le forze politiche italiane dovranno fare, ed a questa scelta noi responsabilmente tendiamo perchè si arrivi presto; ed anche se ci sono nelle file di altri partiti, di altri gruppi, uomini i quali pensano che si possa ritardare all'infinito, che si possano far programmi, non nel senso di un rinnovamento dell'economia nazionale, ma programmi triennali attraverso l'aumento dell'aliquota dell'IGE, o attraverso l'abolizione della cedolare di acconto, per impedire un rinnovamento dell'economia italiana e della politica italiana, noi siamo ben certi che è anche, se non soltanto, grazie alla nostra iniziativa e alla nostra opera che a questa scelta fatalmente si arriverà, perchè vi sono le forze e la volontà capaci di sconfiggere la proterva volontà politica di quegli uomini che vogliono riavviare il Paese ad un avvenire di conservazione. (*Commenti e proteste dal centro*). Le vostre proteste sono la conferma più evidente, la confessione più luminosa che è vero quello che noi diciamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

E mi consenta, signor Presidente, di dire, a conclusione di questa breve dichiarazione di voto, che noi abbiamo molto insistito, nel corso della discussione, per sapere quale fosse la destinazione effettiva di queste maggiori entrate, non perchè volevamo scoprire un gioco, che del resto era trasparente; ma, ancora una volta, perchè fossero rispettati i diritti del Parlamento. Dobbiamo elevare la più viva protesta per il fatto che siamo costretti, anche in questi giorni, a continuare i nostri lavori, come siamo qui per continuarli, mentre il Governo, nei suoi uomini più responsabili, non sente il dovere di chiarire la situazione. Certo, non ci sono imposte di scopo, ma gli scopi li aveva ben dichiarati il Governo e questi scopi ogni giorno li muta. Anzi non li dichiara nemmeno direttamente, ma si serve di indiscrezioni e dichiarazioni private, di articoli sui giornali economici, di mille voci fatte circolare per indurci ad addolcire la nostra opposizione, perchè non si possa dire che siamo noi responsabili di non far pagare il 16 dicembre la tredicesima maggiorata agli impiegati dello Stato.

Tutto questo fa parte di un vecchio gioco, il quale indica una volontà di predominio,

uno spirito paternalista e non democratico. E ne viene sottolineato il significato dal reiterato e ostinato silenzio dell'onorevole Preti, Ministro della riforma burocratica. Tante volte, qui in Senato, anche senatori della maggioranza (ricordo i nomi dei colleghi Bonacina e Salari) ne hanno reclamato la presenza, perchè rendesse conto al Parlamento di come stava operando. Ma l'onorevole Preti preferisce ignorare che esistono le Assemblee parlamentari. Preferisce far sapere attraverso la radio, la televisione, le interviste, magari le recensioni dei suoi romanzi, quali sono le intenzioni dei membri del Governo.

Noi riteniamo invece necessario un diverso stile nei rapporti col Parlamento; e chiediamo che attraverso il voto che ora si darà si schierino con chiarezza coloro i quali sono contro le sopraffazioni al Parlamento e coloro che o le subiscono o le vogliono attuare. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione è già stato posto in rilievo il nostro punto di vista, secondo il quale, in forza dell'articolo 55 del nostro Regolamento, si sarebbe dovuta riconoscere l'improcedibilità del disegno di legge in oggetto, in quanto sostanzialmente identico a quello respinto dal Senato, e respinto con un voto chiaramente politico, poichè il Governo aveva la sua maggioranza — e una considerevole maggioranza — anche la mattina del 24 settembre.

Si è detto che non si può fermare l'iniziativa legislativa per sei mesi, che possono verificarsi circostanze tali da rendere necessaria l'adozione di provvedimenti urgenti; e può essere vero. Ma in questo caso occorre sopprimere l'articolo 55 del Regolamento, il quale, finchè esiste, non può fare a meno di spiegare i suoi effetti.

Poichè però l'ordine del giorno presentato dal senatore Maccarrone e da altri senatori muove da considerazioni e da motivazioni

di merito, testè illustrate dal collega Perna, che non possiamo accettare nè condividere, il Gruppo liberale si asterrà dal voto.

T O M A S S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Coerentemente a quanto già fu detto nella seduta di alcuni giorni or sono, a proposito dell'incostituzionalità della legge, noi del PSIUP dobbiamo ribadire il nostro punto di vista, cogliendo l'occasione anche per confutare quanto ha detto ieri il senatore Jannuzzi il quale non ha voluto distinguere il concetto di proponibilità o meno del disegno di legge all'esame del Senato dall'esame che il Senato è chiamato ad esplicare sulla conformità del provvedimento medesimo alla Carta costituzionale.

Noi insistiamo nel dire che vi sono tutti gli elementi che caratterizzano l'identità di questo disegno di legge con il decreto-legge che non ebbe l'approvazione da parte del Senato. E voglio aggiungere un'altra considerazione.

Onorevoli senatori, il 24 settembre voi avete negato la conversione in legge di quel famoso decreto-legge. (*Commenti dal centro*). Successivamente, il 6 ottobre, voi diceste che il nuovo disegno di legge era proponibile. Oggi noi vi chiamiamo a dire se la legge è costituzionale. Se voi approvaste questo disegno di legge, a mio avviso vi trovereste in contraddizione con quanto avete fatto con il voto del 24 settembre, quando avete negato la conversione in legge del decreto-legge. (*Commenti dal centro*). L'approvazione di questo disegno di legge implica un giudizio di merito, cioè un giudizio sul contenuto dei due provvedimenti; ebbene, il 24 settembre, quando avete negato la conversione in legge del decreto-legge, avete logicamente espresso un giudizio di merito su quel decreto-legge. Pertanto, a mio parere, è contraddittorio oggi approvare questo nuovo disegno di legge che è identico, nella sostanza, nella forma, nelle espressioni letterali, nelle locuzioni usate, al decreto-legge.

Se volete negare questa identità per ragioni di opportunità politica potete anche

farlo, ma nel vostro intimo e nella vostra coscienza non potete in modo assoluto rifiutare questo giudizio di identità.

Io ho addotto degli elementi a riprova di quanto affermavo sulla incostituzionalità: l'articolo 2, che non rappresenta altro che la trascrizione letterale e fedele dell'articolo 2 del decreto-legge; l'articolo 4, che viola la Costituzione e perchè rende retroattiva questa legge e perchè in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione medesima che esige l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; l'articolo 3 che, pur con le variazioni terminologiche, rivela la stessa sostanza e lo stesso pensiero del legislatore.

Ora, per questi motivi, in questa dichiarazione, nel ribadire quanto abbiamo detto diffusamente e apertamente nella discussione generale, annunciamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno perchè non si passi all'esame degli articoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, certamente in questa tarda ora noi non vogliamo esprimere, nella nostra dichiarazione di voto, i motivi di dissenso inerenti alla proponibilità od improponibilità o costituzionalità o meno del disegno di legge in esame. Sono tutte questioni superate sin dal momento in cui l'Assemblea ha ritenuto di dover esaminare il disegno di legge.

Il disegno di legge, però, così come è presentato, richiede da parte nostra una dichiarazione di voto particolare. È un problema politico quello che ispira il nostro atteggiamento. Io ricordo il 24 settembre, quando il Senato con un chiaro voto volle mettere nel nulla un decreto-legge identico nella sostanza al disegno di legge che è stato presentato successivamente. Ora è noto che un decreto-legge è presentato dal Governo sotto la propria responsabilità: così dice la Costituzione, così esige la logica. Evidentemente doveva il Governo trarre, in quel momento, dal voto del Senato, le ne-

cessarie conseguenze, anzichè ricorrere ad un'abile — in un quadro morale e politico meno abile — manovra, presentando un disegno di legge che sostituisce nella sostanza il decreto-legge respinto nella dinamica della sua conversione.

Pertanto — fatto politico — il Governo, invece di accusare o di sanare quella responsabilità in cui era incorso di fronte al Parlamento, vuole sostituire, attraverso il voto che si chiede oggi, un voto contrario. Dal punto di vista politico, è una pagina non certo onorevole del nostro Parlamento, perchè la norma contenuta nel nostro Regolamento vieta (anche se con accorgimenti si può sostenere una cosa ben diversa) il ripetersi di una votazione: vi è in questo un fondamento soprattutto morale, un fondamento politico e logico.

Ma oggi noi esprimiamo il nostro voto contrario al disegno di legge, non tanto per le ragioni che scaturiscono dal rispetto del Regolamento, non tanto per le ragioni che scaturiscono dal rispetto della Costituzione, che già abbiamo sostenuto in quest'Aula, bensì per ragioni di fondo. Noi diamo il nostro voto contrario perchè riteniamo che questo disegno di legge — come già il decreto-legge respinto il 24 settembre — nel quadro anticongiunturale sia negativo, cioè che non raggiunga gli obiettivi che pretende di raggiungere, cioè non sia in armonia con i fini per i quali è stato presentato.

È evidente che l'aumento dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata induce all'inflazione. In un momento in cui l'aumento della liquidità significa stampa di moneta, in un momento veramente delicato del nostro divenire economico, questo aumento delle aliquote, questo quasi indiscriminato aumento delle aliquote indurrà ancora nuove lievitazioni dei prezzi ed il Governo dovrà portare la responsabilità di questo evento negativo se oggi chiede a voi il voto favorevole a questo disegno di legge in un quadro anticongiunturale.

Vorrei che il Ministro competente responsabile potesse spiegare questo « rebus », questa discrasia tra il contenuto e gli obiettivi, tra le dichiarazioni e il divenire, e le conseguenze che scaturiranno. Quando tra qualche mese noi rileveremo statisticamente le

conseguenze negative, il Governo ci darà una spiegazione qualunque, dirà che dipende da altre ragioni lontane nel tempo e nello spazio, dirà qualcosa che non ha nulla a che vedere con la realtà, come ci ha detto fino adesso che la situazione economica, la stretta in cui la situazione economica si dibatte dipende da cause lontane, rifiutandosi di riconoscere le cause vicine. Ma la sostanza è questa, e rimarrà questo nostro monito che il disegno di legge in primo luogo rappresenta un fatto politico che noi sottolineiamo, in secondo luogo indurrà nuova inflazione proprio in un momento in cui la Banca d'Italia — diciamolo chiaramente — stampa carta moneta, sia pure per fini che sono anche lodevoli, in un momento in cui la stretta economica fa sentire alle aziende una carenza di dinamismo. Ebbene, onorevoli colleghi, il Movimento sociale dà il suo voto contrario sotto questo profilo, che non è di forma, ma di sostanza, additando le conseguenze negative che il provvedimento, sbandierato come anticongiunturale, porterà proprio alla congiuntura economica. Grazie, signor Presidente.

#### Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Vacchetta, Compagnoni, Maris, Kuntze, Aimoni, Gramegna, Granata, Salati, Cipolla, Perna, Carubia, Zanardi, Gaiani, Guanti e Pellegrino hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno per il non passaggio all'esame degli articoli, presentato dai senatori Maccarrone, Terracini ed altri, sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Mariotti).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Mariotti.

C A R E L L I , Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

*Rispondono sì i senatori:*

Aimoni, Audisio,  
 Barontini, Bartesaghi, Bera, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Brambilla,  
 Caponi, Carubia, Carucci, Caruso, Cerreti, Cipolla, Colombi  
 De Luca Luca,  
 Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Fortunati, Francavilla,  
 Gaiani, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramigna, Granata, Grimaldi, Guanti,  
 Kuntze  
 Levi, Lussu,  
 Maccarrone, Maggio, Maris, Mencaraglia, Milillo, Moretti, Morvidi,  
 Nencioni,  
 Orlandi,  
 Pajetta Giuliano, Palermo, Pellegrino, Perina, Pesenti, Picardo, Piovano, Pirastu, Polano, Preziosi,  
 Roasio, Roffi,  
 Salati, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Scoccimarro, Secchia, Secci, Simonucci, Spezzano, Stefanelli,  
 Terracini, Tomassini, Trebbi,  
 Vacchetta, Valenzi, Vergani,  
 Zanardi.

*Rispondono no i senatori:*

Agrimi, Alberti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angrisani, Asaro, Attaguile, Azara,  
 Baldini, Banfi, Baracco, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Braccisi, Bussi,  
 Canziani, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Cassano, Cassini, Celasco, Chabod, Cingolani, Cittante, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari,  
 Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Rocco, Donati,  
 Fanelli, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Focaccia, Forma,  
 Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Giancane, Giardina, Giorgi, Giraudo, Granzotto Basso, Grava,  
 Indelli,  
 Jannuzzi, Jervolino, Jodice,

Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi, Lucchi,  
 Magliano Giuseppe, Maier, Mariotti, Martinelli, Martinez, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Morabito, Morandi, Morino,  
 Nenni Giuliana,  
 Oliva,  
 Pafundi, Pajetta Noè, Papalia, Parri, Pecoraro, Pelizzo, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Poët, Pugliese,  
 Restagno, Romagnoli Carettóni Tullia, Rosselli, Rovella, Russo,  
 Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Stirati,  
 Tedeschi, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi, Tupini,  
 Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi,  
 Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zenti e Zonca.

*Si astengono i senatori:*

Battaglia, Bergamasco, D'Andrea, Grassi, Massobrio, Palumbo, Rovere.

**Risultato di votazione**

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 791:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 224 |
| Maggioranza . . . . .      | 113 |
| Favorevoli . . . . .       | 72  |
| Contrari . . . . .         | 145 |
| Astenuti . . . . .         | 7   |

**Il Senato non approva.**

(*Applausi dal centro*).

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari